

LE IMPRESE NONOSTANTE TUTTO

A cura del Centro Studi CNA

Il rapporto *Le Imprese, nonostante tutto* intende porre in evidenza il ruolo fondamentale della piccola e media impresa (PMI) nell'economia italiana. Un'attenzione particolare è rivolta alle micro e piccole imprese (MPI) che rappresentano il 99,4% dell'intero tessuto produttivo italiano e che sono prevalenti anche in Europa.

Laddove possibile i dati nazionali vengono quindi confrontati con quelli degli altri paesi europei.

I dati presentati sono di fonte: Banca d'Italia, Eurostat, Intrum Justitia, Istat, UEAPME, Unioncamere.

Salvo diversa indicazione, le elaborazioni sono a cura del Centro Studi CNA.

INDICE

■	Verso una nuova recessione.....	4
■	Un passo indietro: l'impatto della crisi sul Paese.....	13
■	Le piccole imprese nel tessuto produttivo italiano.....	21
■	Il contributo delle piccole imprese all'occupazione.....	28
■	Le piccole imprese: ricchezza e competitività del sistema Italia.....	31
■	La struttura dell'artigianato.....	34

Verso una nuova recessione

L'Italia dopo il 2009

All'indomani del primo trimestre del 2009 nel quale, al culmine della più grave recessione del secondo dopoguerra, il Pil dell'Italia registrava una caduta di ampiezza eccezionale (-3,0% in termini congiunturali e -6,7% rispetto al corrispondente periodo 2008), ci si domandava quali sarebbero stati i tempi per recuperare il terreno perduto. Data la complessità della crisi – che, oltre all'economia reale, non mancava di colpire pesantemente il mercato del credito e quello del lavoro – rispondere a questo quesito si rivelava un esercizio assai difficile.

Il recupero dell'attività economica dell'Italia avanzava infatti a ritmi lenti e discontinui e sembrava poter venir meno in ogni momento a causa della debolissima domanda interna e dell'incertezza dominante sui mercati esteri. Alla fine del secondo trimestre 2011 il Pil italiano risulta ancora inferiore di circa 4,5 punti percentuali rispetto ai livelli registrati all'inizio del 2007. Diversa si è rivelata invece la *performance* di paesi quali la Francia e, soprattutto, la Germania nei quali, nello stesso arco temporale, il recupero delle perdite derivanti dalla crisi appare oggi completato.

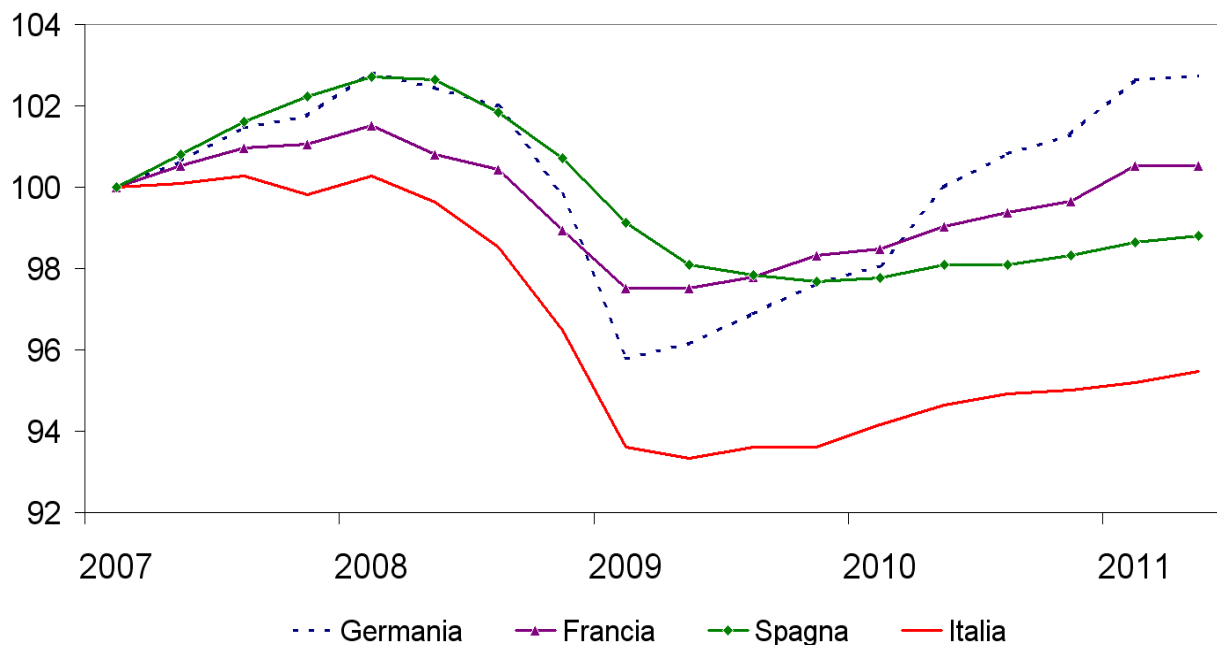
Il rischio recessione

A partire dalla seconda metà del 2011 l'evoluzione del quadro macroeconomico è peggiorata rapidamente. Dai dati di contabilità nazionale delle principali economie europee, alla fine del secondo trimestre emerge infatti una battuta di arresto del Pil per la Francia (0,0% in termini congiunturali) e decisi rallentamenti per la Germania e l'intera Area Euro. Solo in Italia il prodotto è aumentato ma si tratta di una variazione di entità assai limitata (+0,3% rispetto al precedente +0,1%) inserita in una fase di fatto stagnante.

Principali Economie Europee

PIL

(Indici primo trimestre 2007=100; fonte: elaborazioni su dati Eurostat)



PRINCIPALI ECONOMIE EUROPEE - TASSI DI VARIAZIONE DEL PIL

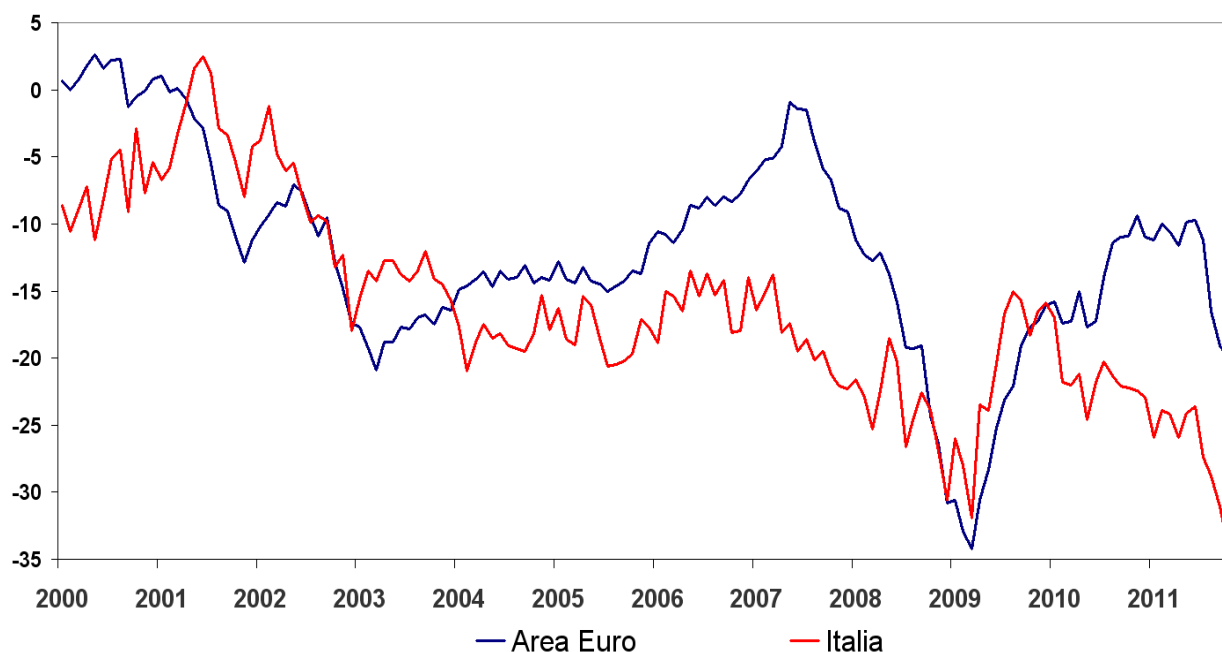
III TRIMESTRE 2010 - II TRIMESTRE 2011

	VARIAZIONI % CONGIUNTURALI				VARIAZIONI % TENDENZIALI			
	III trim.2010	IV trim.2010	I trim.2011	II trim.2011	III trim.2010	IV trim.2010	I trim.2011	II trim.2011
Area Euro	0,4	0,3	0,8	0,1	2,0	1,9	2,4	1,6
Germania	0,8	0,5	1,3	0,1	4,0	3,8	4,6	2,8
Francia	0,4	0,3	0,9	0,0	1,6	1,4	2,1	1,6
Spagna	0,0	0,2	0,4	0,2	0,2	0,6	0,9	0,7
Italia	0,3	0,1	0,1	0,3	1,4	1,5	1,0	0,8

FONTE: EUROSTAT

La situazione corrente potrebbe deteriorarsi ulteriormente e molti indicatori congiunturali sembrano anticipare l'arrivo di una nuova recessione. Negli ultimi mesi, infatti, gli indici di fiducia si sono ridotti progressivamente. In particolare, preoccupano le indicazioni fornite dalle famiglie il cui *sentiment* in ottobre è sceso ai livelli minimi registrati negli ultimi dieci anni.

Italia vs Area Euro
Clima di Fiducia delle Famiglie
(fonte: elaborazioni su dati della Commissione Europea)

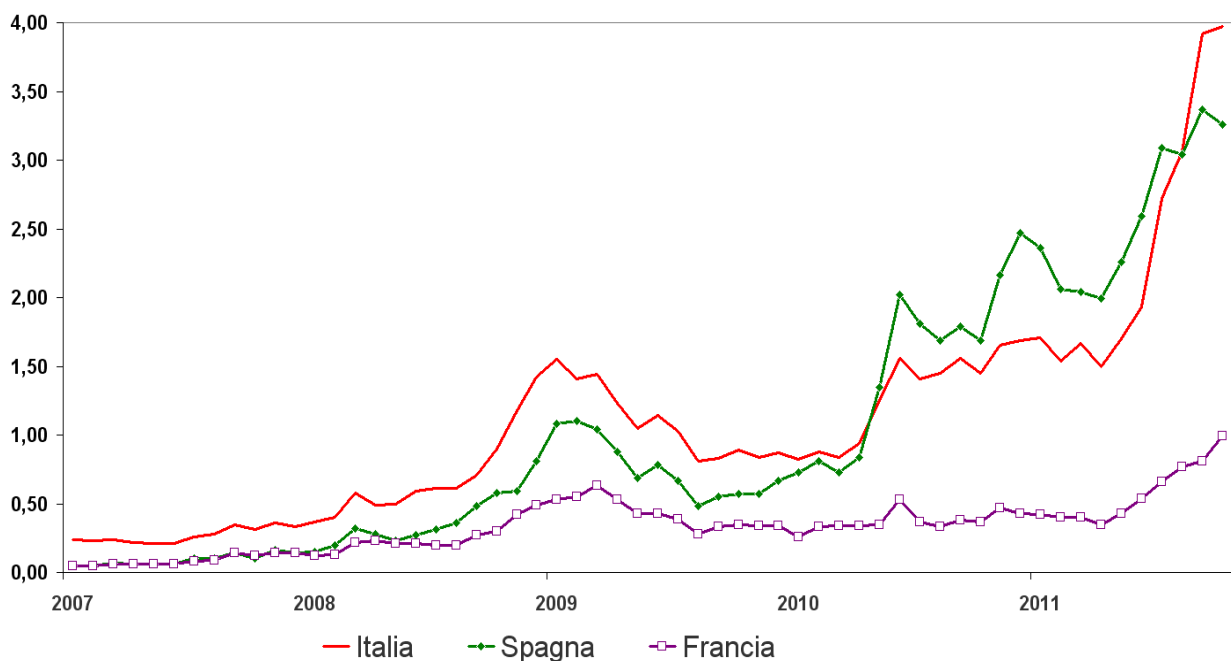


La crisi dei debiti sovrani

Il crollo della fiducia verificatosi negli ultimi mesi è stato determinato principalmente dalla crisi dei debiti sovrani e, in particolare, dalla percezione della crescente difficoltà di riuscire a salvaguardare gli equilibri della finanza pubblica in alcuni paesi europei nei mesi estivi. Questo stato di cose riguarda la Grecia ma anche l'Italia e la Spagna, paesi nei quali i rendimenti dei titoli di Stato hanno registrato un'impennata senza precedenti proprio a partire dalla scorsa estate. Questi andamenti si sono tradotti in un aumento vertiginoso dello *spread* (che indica il premio per il rischio richiesto dagli investitori per

detenere titoli dei paesi in difficoltà). rispetto al rendimento dei titoli di stato tedeschi.

Principali economie europee
Tassi di interesse a 10 anni dei Titoli di Stato
Differenziali rispetto alla Germania
(dati mensili; fonte:elaborazioni su dati Eurostat)

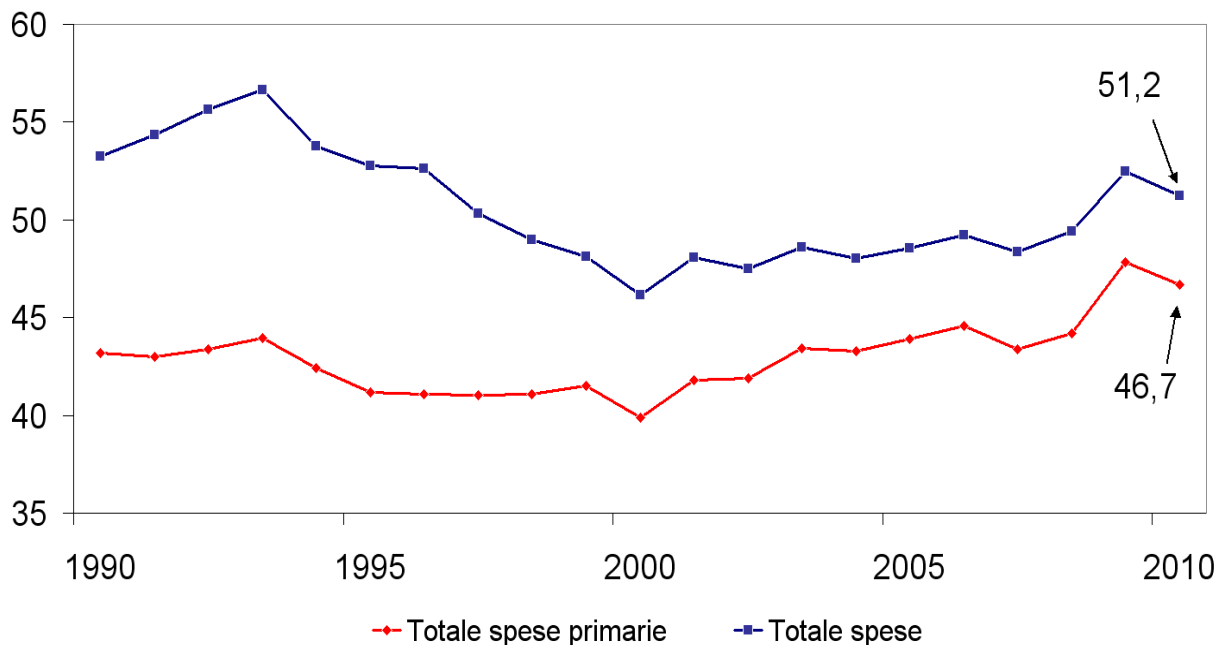


In questa situazione la crisi della finanza pubblica rappresenta il principale fattore in grado di innescare una nuova recessione: l'accelerazione nel percorso di consolidamento dei conti pubblici non ha avuto gli effetti desiderati e ha innescato, semmai, un problema di credibilità nell'azione della nostra politica economica.

L'efficacia delle politiche di risanamento dell'Italia appare, infatti, minata dall'assenza di quelle riforme strutturali fortemente richieste dai mercati in grado di arginare la spesa pubblica che, in rapporto al Pil, è cresciuta negli ultimi dieci anni in maniera pressoché ininterrotta.

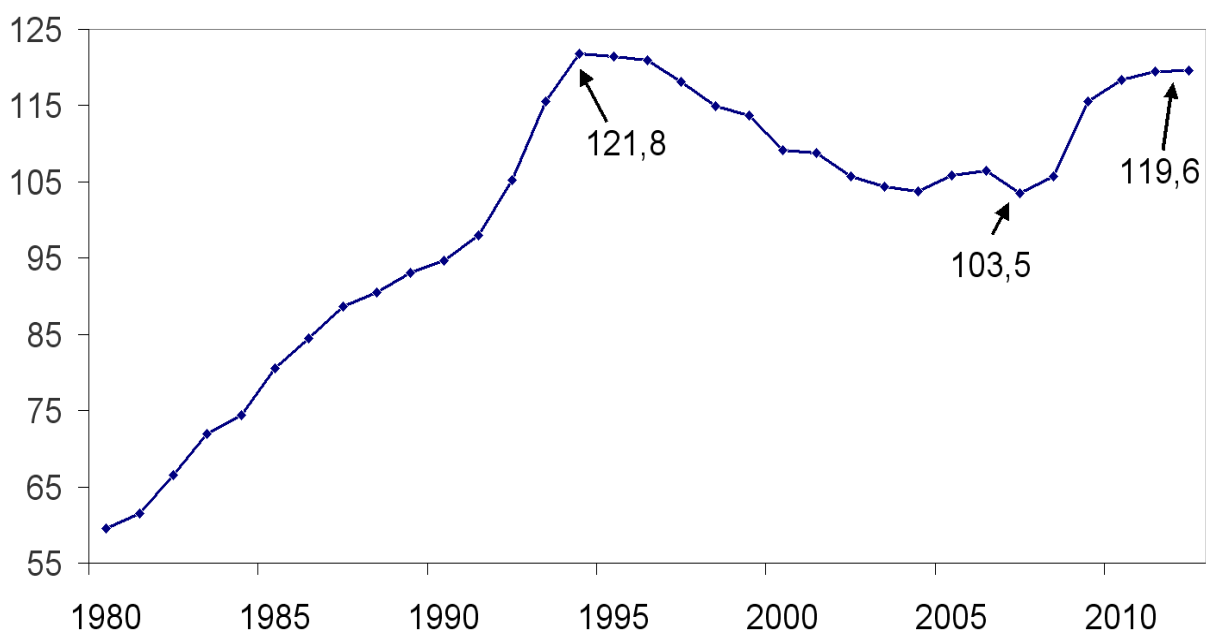
Italia – Spesa pubblica

(valori in % del Pil Fonte: elab. su dati Banca d'Italia e stime Min. dell'Economia per il 2011-2012)



Italia – Debito pubblico

(valori in % del Pil Fonte: elab. su dati Banca d'Italia e stime Min. dell'Economia per il 2011-2012)

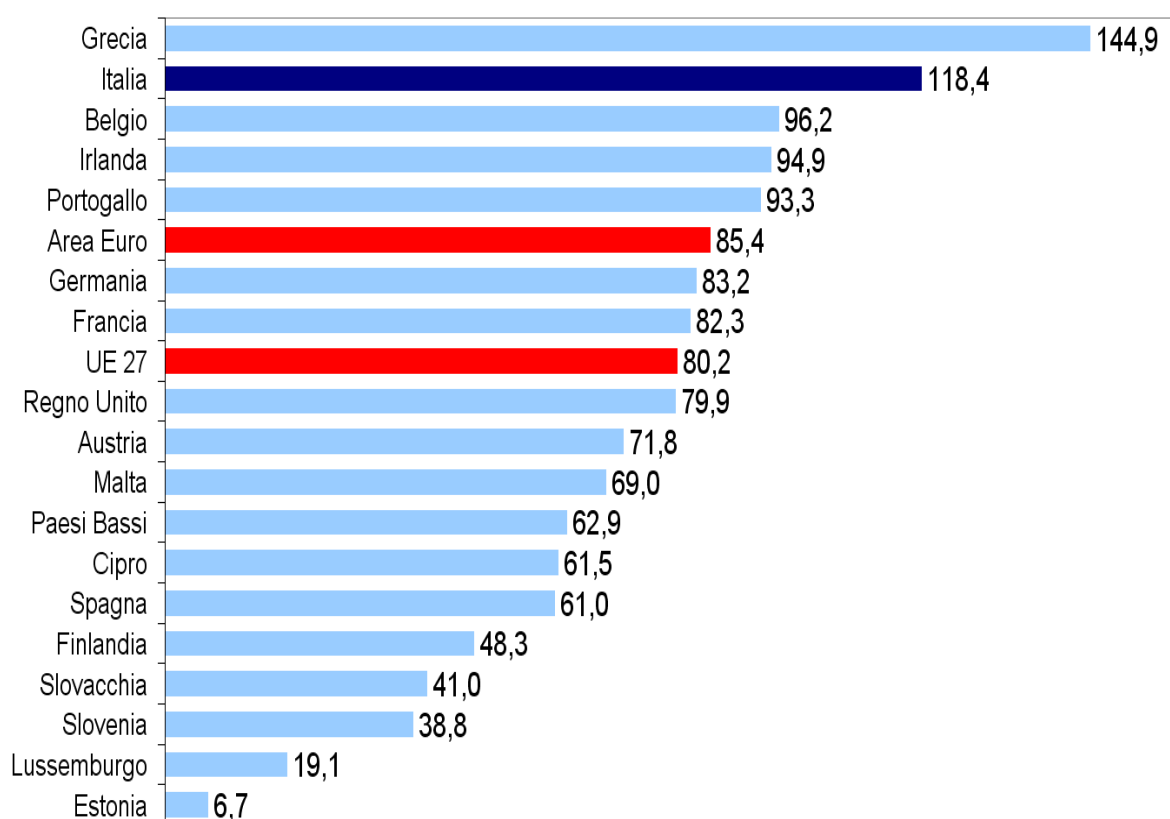


Le manovre correttive varate nei mesi estivi, agendo soprattutto sul lato delle entrate, impattano negativamente sulle prospettive di crescita della nostra economia, determinando un aumento dell'incidenza del debito pubblico rispetto al Pil.

Area Euro e Regno Unito

Debito Pubblico

(valori in % del Pil Fonte: elab. su dati Eurostat)

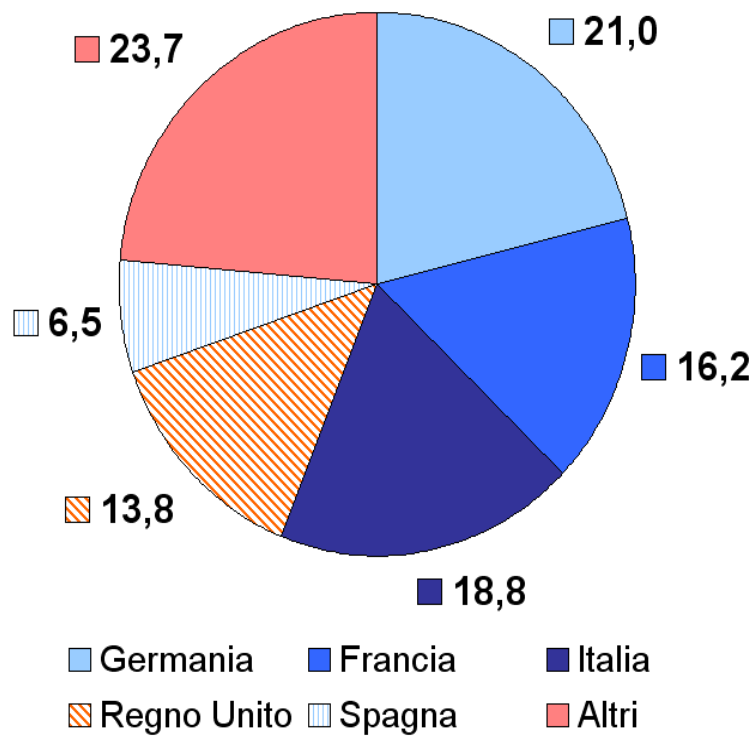


Mai come in questa fase, il problema della sostenibilità del debito pubblico deve essere valutato considerando l'ammontare del debito stesso in valore assoluto oltre che in rapporto al Pil.

Il collocamento sul mercato del nostro debito – che, inferiore a quello tedesco, è il secondo più elevato tra i paesi dell'UE-27 – diventa sempre più difficile poiché, a causa della crisi del 2009, è aumentata l'offerta di titoli anche da parte di quei paesi ritenuti più affidabili dagli investitori. In queste condizioni,

il solo aumento dei rendimenti può risultare non sufficiente a garantire il pieno assorbimento dei titoli italiani da parte del mercato.

Debito pubblico nei Paesi dell'UE-27 nel 2010
(Quote % sul totale; Fonte: elaborazioni su dati Eurostat)



Le condizioni di accesso al credito

La portata degli effetti della crisi della finanza pubblica sull'economia reale potrebbe risultare amplificata dai cambiamenti che oggi essa sta esercitando sulle condizioni di accesso al credito.

Le ingenti quantità di titoli del debito pubblico detenute dalle banche europee intaccano la loro solidità e le espongono al rischio di non rispettare i requisiti patrimoniali imposti da Basilea 3.

ATTIVITA' DELLE BANCHE DEI MAGGIORI PAESI NEI CONFRONTI DEI PAESI SOTTO ATTACCO (dati in mld di dollari, marzo 2011)					
	Grecia	Portogallo	Irlanda	Italia	Spagna
Germania	35.7	38.9	116.5	164.9	177.9
Francia	52.9	28.5	38.5	405.9	146.6
Regno Unito	13.8	26.7	154.1	68.7	107.7
USA	8.8	5.8	72.3	42.5	54.3
Olanda	4.7	5.2	22	49.1	75.6
Italia	4.7	4.3	14.3		31.8
Svizzera	3.2	3	2.8	1.3	4.2
Spagna	1.3	89.9	11	35.2	

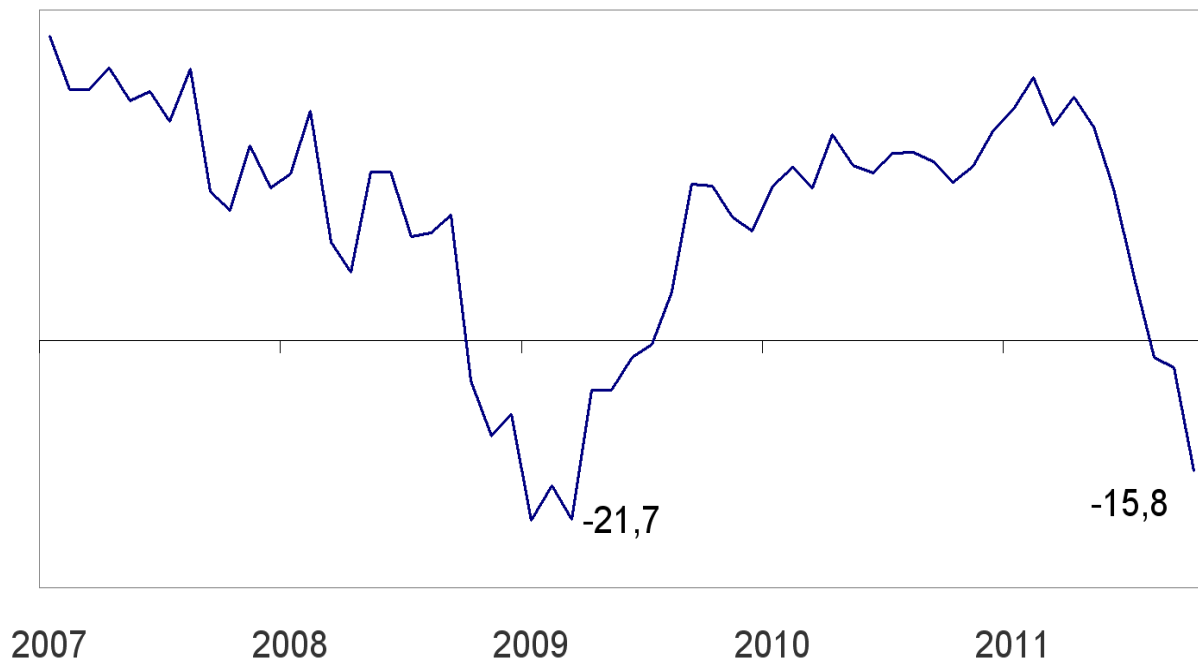
Fonte: elaborazioni REF su dati Bri

La crisi del debito pubblico si è già trasferita sul sistema bancario e sulle imprese. Le banche, infatti, oltre ad applicare tassi di interesse più elevati alla clientela (per fare fronte all'accresciuto costo della raccolta tramite la collocazione di obbligazioni e il ricorso al mercato interbancario), già oggi stanno adottando politiche prudenziali di espansione degli impieghi coerenti con i maggiori rischi derivanti dall'insorgere di una nuova recessione.

La caduta della fiducia delle imprese finanziarie (banche e assicurazioni) nell'Area Euro sintetizza efficacemente questo passaggio congiunturale: la crisi del debito sovrano riduce la solidità patrimoniale delle banche che, non potendo contare su politiche di salvataggio da parte dei governi e percependo gli accresciuti rischi derivanti dal peggioramento del quadro macroeconomico, riducono l'offerta del credito al sistema produttivo.

È presto per dire se la restrizione in atto si tradurrà in un *credit crunch*, ma sono evidenti le somiglianze tra gli eventi in corso e quelli che caratterizzarono drammaticamente la recessione del biennio 2008–2009 quando l'inaridimento del credito all'economia colpì soprattutto le PMI.

Area Euro
Clima di fiducia delle imprese dei servizi finanziari
(fonte:elaborazioni su dati Eurostat)



Un passo indietro: l'impatto della crisi sul Paese

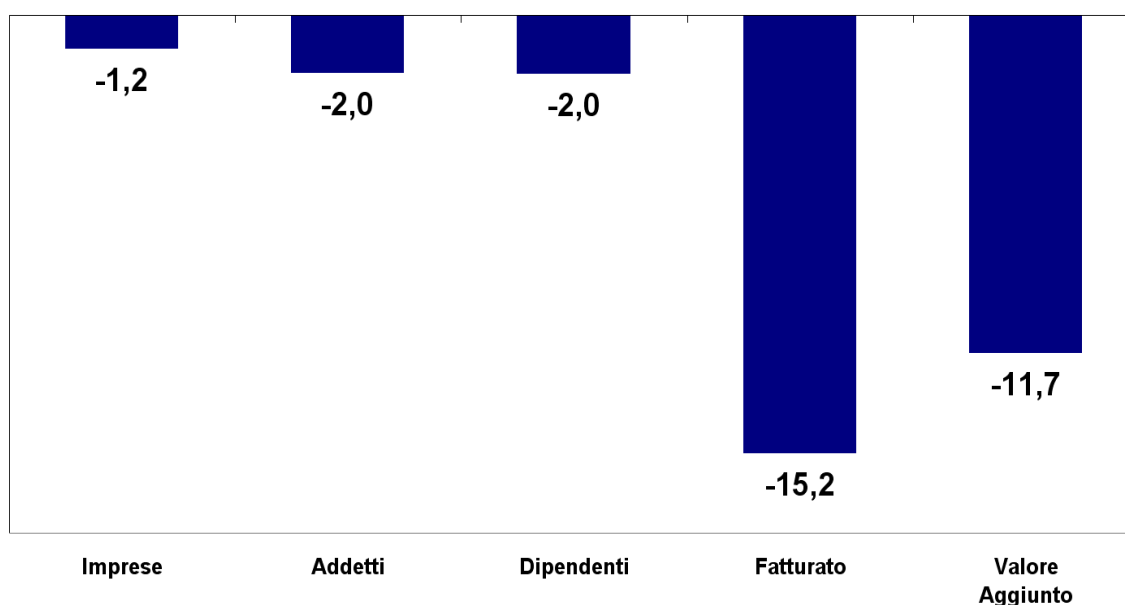
Le piccole imprese hanno pagato il prezzo più alto

Trascorsi oltre due anni dalla crisi globale, è possibile valutare compiutamente il suo impatto sul sistema delle imprese italiane. Questo, a fine 2009, era molto indebolito in virtù di una forte riduzione della base produttiva e di un sostanziale peggioramento della *performance* economica rispetto all'anno precedente. Dai dati Istat diffusi lo scorso ottobre risulta che tra il 2008 e 2009:

1. si registrano riduzioni nel numero delle imprese (-1,2%) e nei livelli occupazionali (-2,0%);
2. il valore aggiunto diminuisce di quasi dodici punti percentuali (-11,7%), il fatturato si contrae del -15,2%;
3. le esportazioni manifatturiere presentano una flessione (-21,7%) più ampia di quella del fatturato totale a causa del crollo dell'interscambio commerciale globale.

L'impatto della crisi sulle imprese italiane

(Diminuzioni percentuali 2008-2009: elaborazioni su dati Istat)

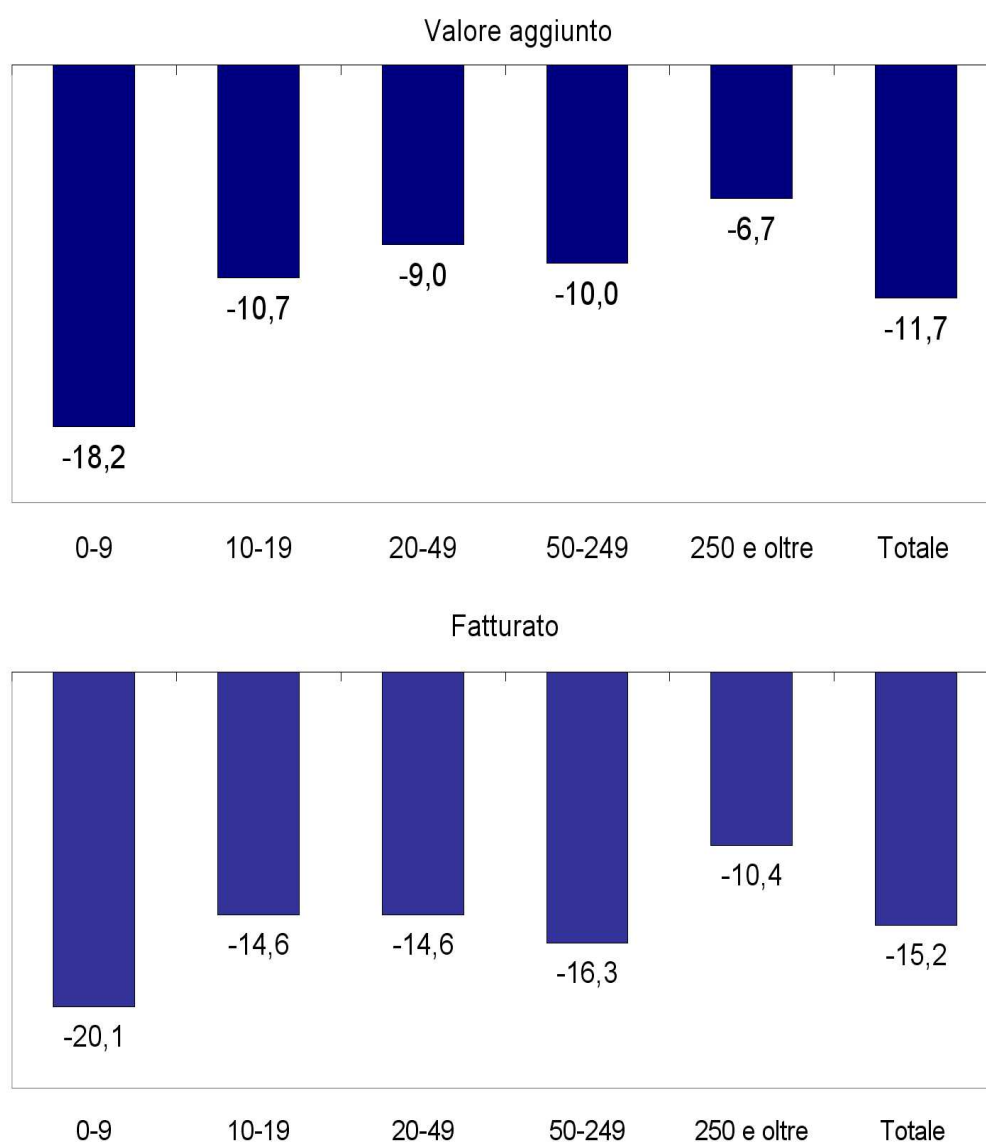


Per effetto di queste diminuzioni, a fine 2009, in Italia risultavano attive 4.383.544 imprese dell'industria e dei servizi (-1,2% rispetto al 2008), che occupavano circa 17 milioni di addetti (-2,0% rispetto al 2008), di cui 11,4 milioni erano dipendenti (-2,0% rispetto al 2008) e producevano un valore aggiunto complessivo di circa 630 milioni di euro (-11,7% rispetto al 2008).

Tra le diverse classi dimensionali, le imprese piccole (0-49 addetti) sono quelle che hanno sofferto maggiormente la contrazione dell'attività economica. Tra queste, risultano maggiormente colpite le micro imprese che registrano le contrazioni più significative sia del fatturato che del valore aggiunto.

L'impatto della crisi per dimensione di impresa

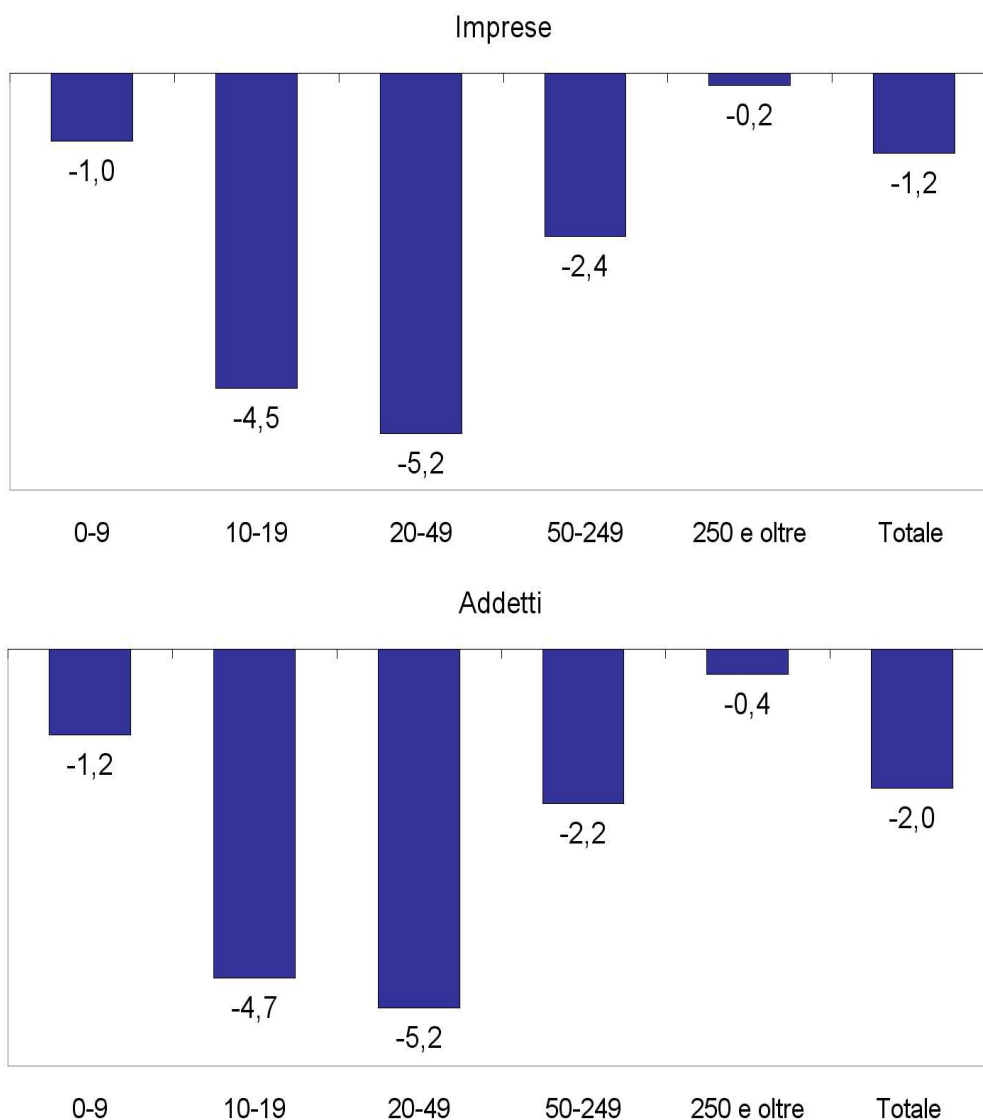
(Diminuzioni % 2008-2009; elaborazioni su dati Istat)



Anche in termini di numero di imprese e di addetti le piccole imprese appaiono quelle più colpite dall'ondata recessiva del 2008–2009. In questo caso, però, le perdite occupazionali sono state minori per le micro imprese le quali, per altro, sembrerebbero avere resistito maggiormente all'ondata recessiva registrando una diminuzione del loro numero che è inferiore alla media complessiva.

L'impatto della crisi per dimensione di impresa

(Diminuzioni % 2008–2009; elaborazioni su dati Istat)

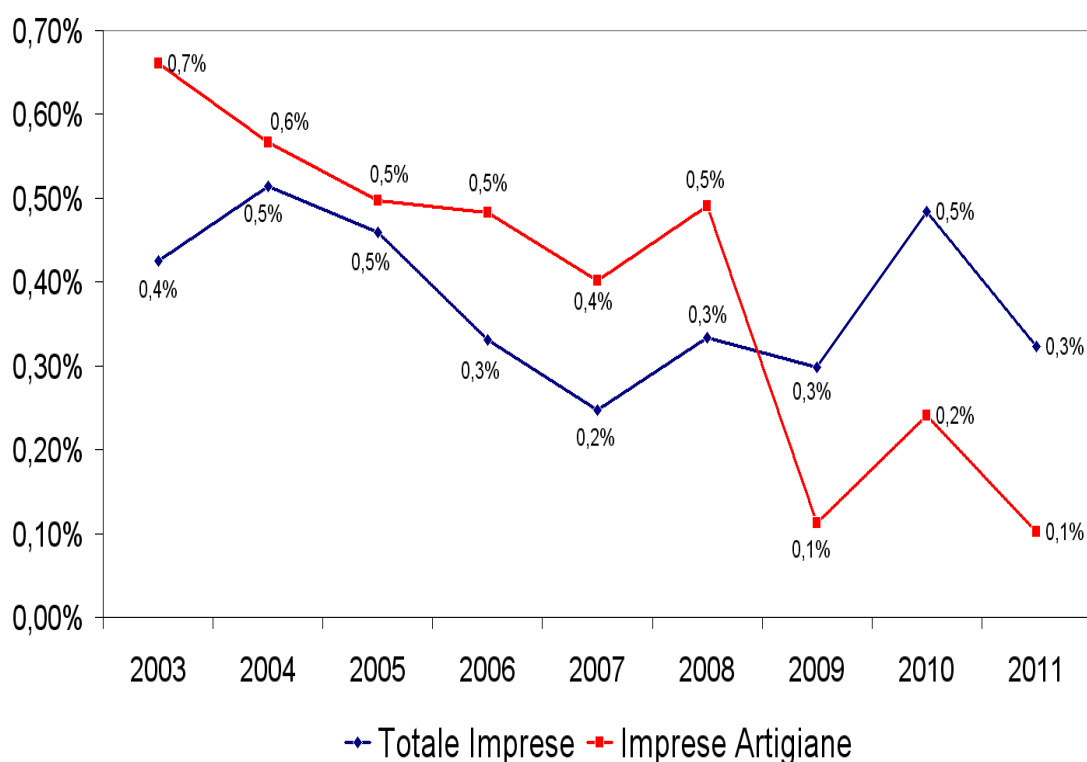


La maggiore resistenza delle micro imprese è solo apparente. Lo stock di imprese micro si è ridotto meno rispetto a quello delle imprese più grandi per

effetto di un maggiore ricambio tra imprese nate e imprese cessate. I dati sulla demografia delle imprese artigiane confermano questa circostanza.

Il loro tasso di crescita (dato dalla differenza tra iscrizioni e cessazioni) ha registrato un crollo nel 2009, portandosi al di sotto di quello riferito alla totalità delle imprese. Ciò è dipeso dall'aumento senza precedenti delle cessazioni che, proprio nel 2009, ha registrato il valore più alto degli ultimi anni.

Anni 2003-2011 – Totale imprese e imprese artigiane
Tassi di crescita
(valori %; elab. su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese)



Il nodo del credito

Appurato che, complessivamente, le piccole imprese sono quelle che più delle altre hanno subito gli eventi del biennio 2008–2009 è bene sottolineare che la fase attuale potrebbe risultare fatale per molte di loro, proprio perché già indebolite dalla peggiore crisi registrata dal secondo dopo guerra.

Per superare al meglio questa difficile fase congiunturale è dunque necessario fare tesoro dell'esperienza passata. Durante la recessione del 2008–2009 la posizione competitiva delle piccole imprese è peggiorata drasticamente anche a causa di fattori specifici che appare opportuno richiamare.

L'inasprimento delle condizioni di accesso al credito, già verificatosi nel 2009, appare l'elemento di maggiore preoccupazione per le piccole imprese. Dalle indicazioni qualitative provenienti dagli associati alla CNA, risulta che una nuova stretta creditizia, la cui portata appare simile a quella del 2009, è già in atto e sta riguardando, in particolare, i finanziamenti a medio/lungo termine.

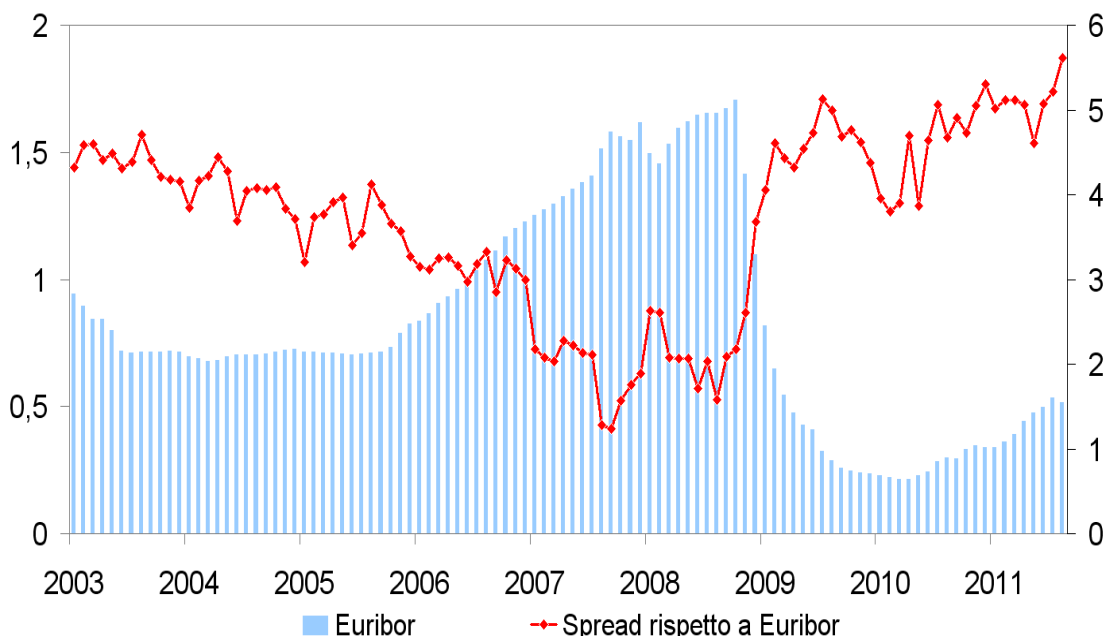
Il peggioramento delle condizioni di accesso al credito per le piccole imprese è riscontrabile anche nell'andamento dei tassi di interesse praticati dalle banche, segnalati in aumento nel secondo trimestre 2011 dal 41,7% delle piccole imprese.

I dati della Banca d'Italia confermano il peggioramento in atto delle condizioni creditizie registrato dalle imprese coinvolte nell'indagine Barometro CNA. Infatti, nonostante ad agosto le erogazioni dei prestiti al sistema produttivo siano cresciute su base tendenziale (+5,2% rispetto all'agosto 2010), il dato si inserisce in un sentiero decrescente iniziato nel mese di maggio.

La decelerazione dei finanziamenti sta colpendo soprattutto le micro imprese, per le quali il tasso di espansione degli impieghi si è ridotto di ben cinque punti in soli quattro mesi, passando dal +11,0% di maggio al +6,1% di agosto.

Spread rispetto a Euribor a tre mesi

(valori in %; fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e European Banking Federation)



Anche il costo dei finanziamenti concessi alle imprese è in aumento. La crescita è evidente sia quando si considera l'andamento dei tassi di interesse, sia soprattutto quando si analizza lo *spread* rispetto all'Euribor che nel mese di agosto ha raggiunto il valore più elevato degli ultimi dieci anni per i prestiti inferiori a un milione di euro. Si tratta di un dato che sottostima l'effettivo costo reale dei finanziamenti: è ormai chiaro che, a partire dalla seconda metà dell'anno (ovvero dal periodo in cui è scoppiata la crisi dei debiti sovrani di diversi paesi europei), le banche, detentrici dei titoli dei paesi a rischio, calcolano gli *spread* sui rendimenti dei titoli di stato e non sull'Euribor come accadeva in condizioni normali.

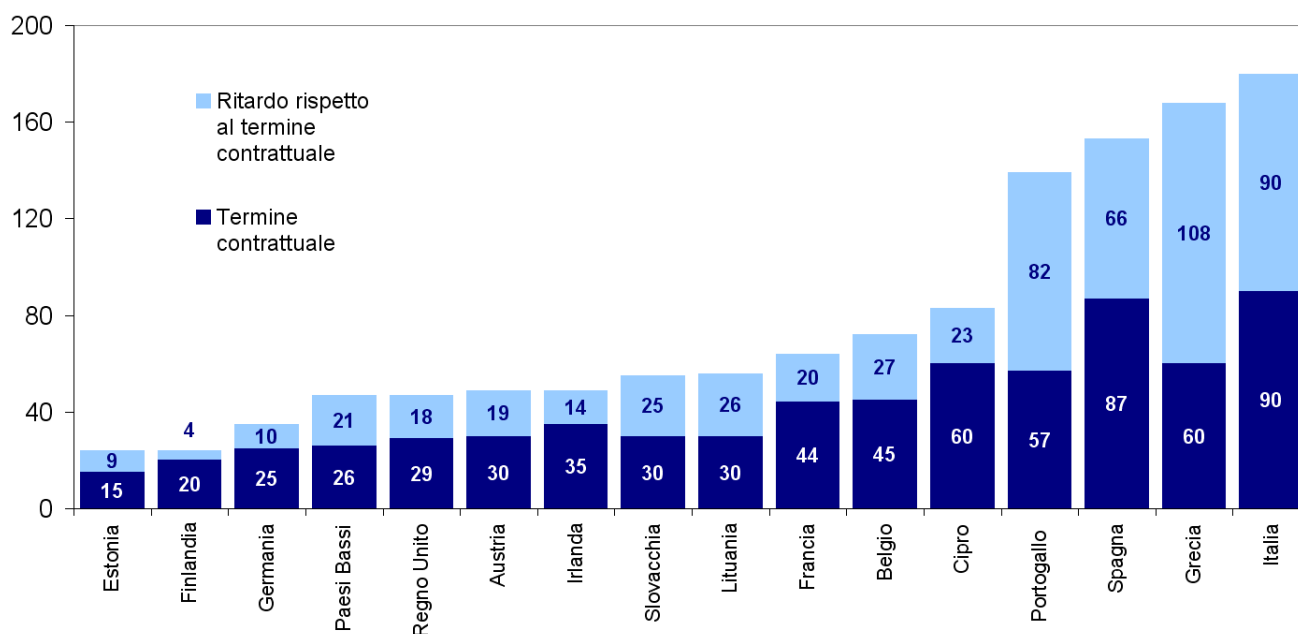
I ritardi dei pagamenti penalizzano soprattutto le piccole imprese

I tempi di incasso dei crediti commerciali costituiscono un vero e proprio fattore di svantaggio competitivo per le nostre imprese, i cui committenti pagano con un ritardo che non è riscontrabile negli altri paesi europei.

Le imprese italiane incassano con tempi superiori alla media europea a prescindere dalla tipologia dei clienti (privati, imprese o Pubblica Amministrazione) ma la situazione risulta particolarmente drammatica quando il cliente è la PA il cui tempo di pagamento complessivo è di 180 giorni, un valore che pone l'Italia come fanalino di coda in Europa.

Pagamento delle Pubbliche Amministrazioni in Europa Termini Contrattuali e Ritardi

(valori espressi in numero medio di giorni; fonte: elaborazioni su dati Intrum Justitia)



Le piccole imprese nel tessuto produttivo italiano

La piccola dimensione: un fenomeno non solo italiano

Le micro e piccole imprese (MPI) hanno un ruolo fondamentale nell'economia italiana. Su quasi 4,4 milioni di imprese attive, esse rappresentano il 99,4% del tessuto produttivo, occupano il 68,9% degli addetti e il 53,6% dei lavoratori dipendenti.

2009. Italia - Imprese, Addetti e Dipendenti per Classi di Addetti						
<i>(valori assoluti e migliaia di euro)</i>						
Definizioni	Classi di Addetti	Imprese	Addetti	Dipendenti	Dimensione media	
MPI	Micro	0-9	4.156.913	8.060.699	2.887.838	1,9
	Piccole	10-19	144.957	1.899.652	1.647.163	13,1
		20-49	56.210	1.672.930	1.580.538	29,8
	Medie	50-249	21.962	2.124.303	2.088.657	96,7
	Grandi	250 e oltre	3.502	3.202.958	3.197.161	914,6
	Totale	4.383.544	16.960.542	11.401.357	3,9	
<i>(composizione %)</i>						
Definizioni	Classi di Addetti	Imprese	Addetti	Dipendenti		
MPI	Micro	0-9	94,8	47,5	25,3	
	Piccole	10-19	3,3	11,2	14,4	
		20-49	1,3	9,9	13,9	
	Medie	50-249	0,5	12,5	18,3	
	Grandi	250 e oltre	0,1	18,9	28,0	
	Totale	100,0	100,0	100,0		

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel panorama europeo, l'Italia è il paese che vanta la più alta quota di MPI. L'impresa di piccola dimensione caratterizza, comunque, fortemente anche le strutture produttive degli altri paesi dell'Unione Europea: la quota di MPI sul totale delle imprese risulta ovunque maggiore ai 95 punti percentuali.

2008. Unione Europea - Imprese e composizione dimensionale delle strutture produttive

	Numero di imprese (migliaia)	Micro	Piccole	Medie	Grandi
		(%)			
EU-27	20.994	92	6,7	1,1	0,2
Austria	294	87,2	10,8	1,7	0,4
Belgio	426	92,5	6,3	0,9	0,2
Bulgaria	270	88,7	9,2	1,9	0,3
Cipro	47	92,3	6,4	1,1	0,2
Danimarca	211	85	12,2	2,4	0,4
Estonia	46	83,9	13	2,7	0,4
Finlandia	202	91,7	6,9	1,1	0,3
Francia	2.392	92,3	6,5	1	0,2
Germania	1.880	83	14,1	2,4	0,5
Irlanda	158	87,8	9,9	1,9	0,3
Italia	2.392	94,3	5,1	0,5	0,1
Lettonia	70	84,4	12,9	2,4	0,3
Lituania	139	88,7	9,2	1,9	0,3
Lussemburgo	17	85,8	11,5	2,2	0,5
Paesi Bassi	583	90,4	8	1,4	0,3
Polonia	1.556	95,5	3,3	1	0,2
Portogallo	778	94	5,1	0,7	0,1
Regno Unito	1.731	89,3	8,8	1,5	0,4
Repubblica Ceca	899	95,1	3,9	0,8	0,2
Romania	506	88,9	8,8	1,9	0,4
Slovacchia	59	71,2	24,2	3,7	0,9
Slovenia	93	92,4	6,1	1,3	0,3
Spagna	2.653	93,1	6	0,8	0,1
Svezia	586	94,7	4,4	0,8	0,2
Ungheria	566	94,3	4,7	0,8	0,2

- Sono esclusi i Settori Finanza e Assicurazioni, Sanità, P.A., Istruzione e Servizi Personali

- Grecia e Malta, dati non disponibili

Fonte: Eurostat (2011) e UEAPME (2011)

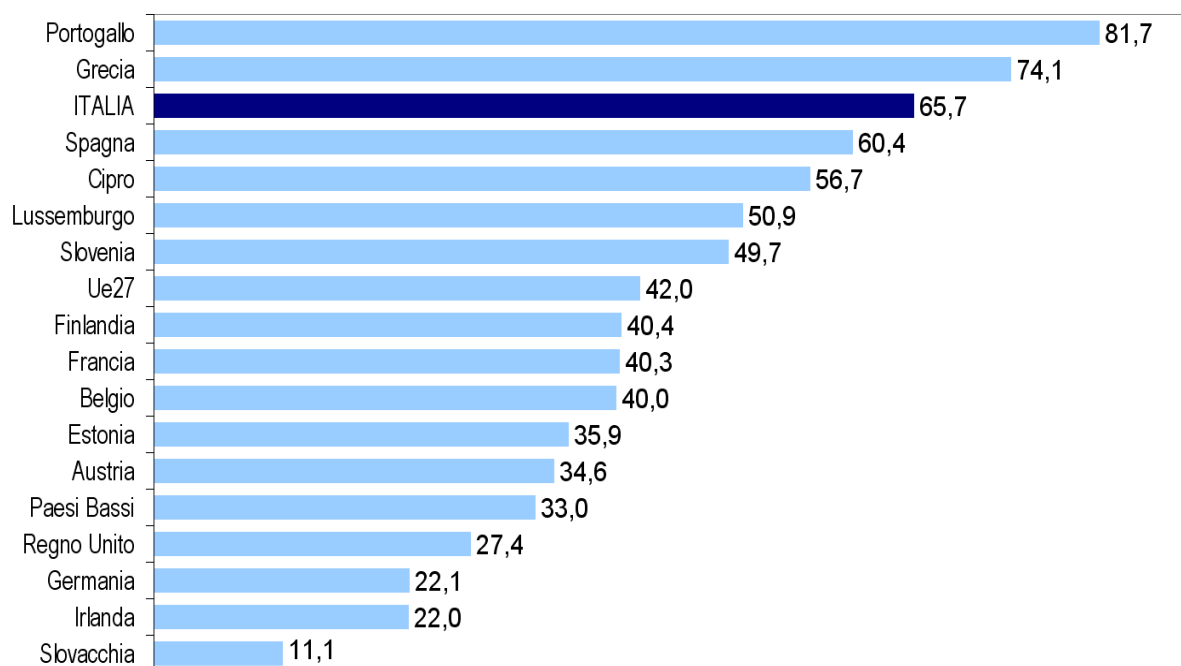
66 imprese per 1.000 abitanti, un valore tra i più alti in Europa

Il numero medio di imprese ogni mille abitanti (densità delle imprese) costituisce un importante indicatore del grado di diffusione di iniziative private e testimonia la vitalità di un sistema economico. L'alta diffusione delle imprese è una condizione di stimolo alla concorrenza e all'innovazione ma riflette anche la frammentazione del tessuto produttivo.

2008 – Area Euro e Regno Unito

Numero di imprese

(per 1.000 abitanti. Fonte: elaborazioni su dati Eurostat)

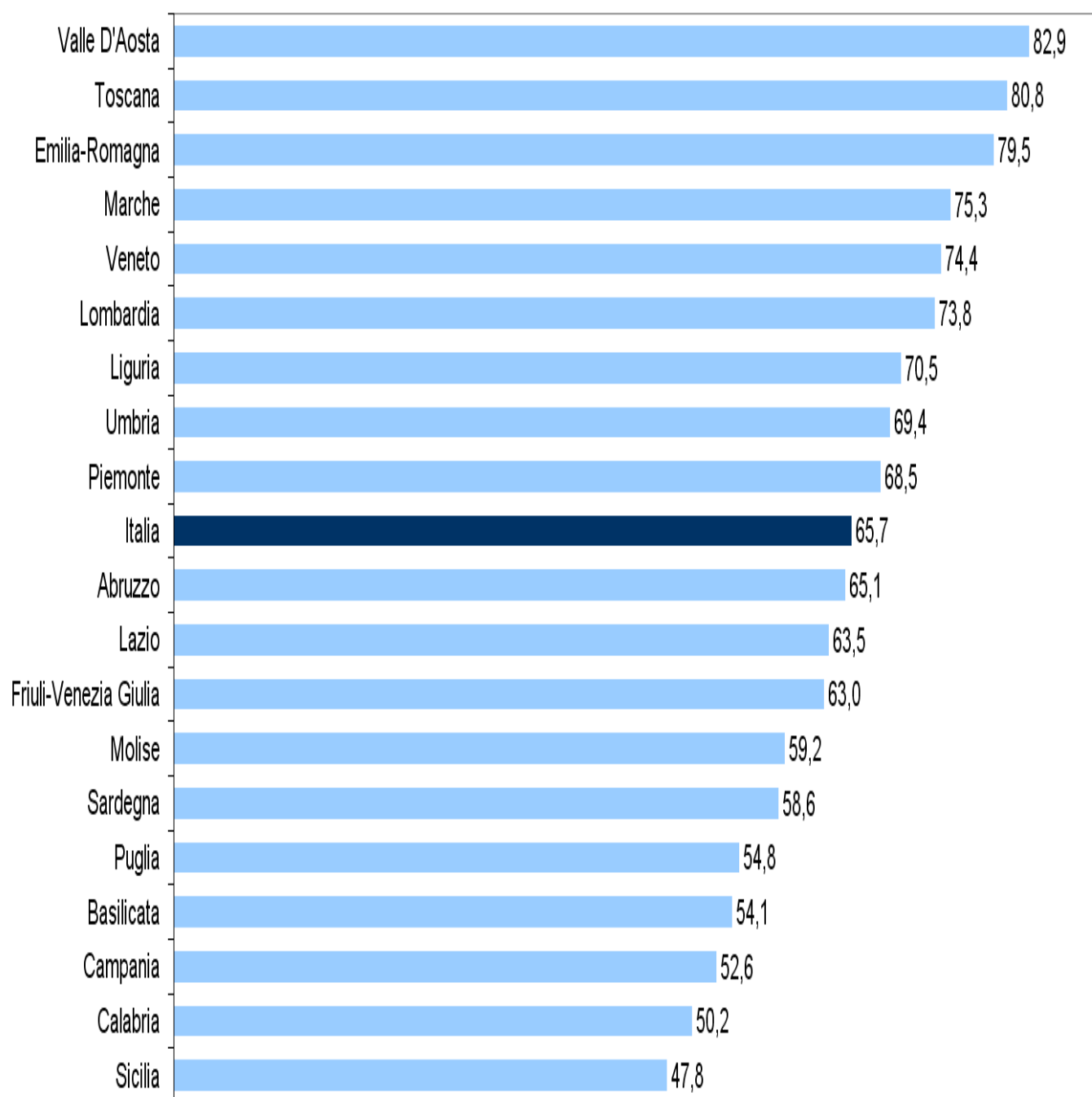


In Italia vi sono quasi 66 imprese ogni mille abitanti, valore tra i più elevati d'Europa, a testimonianza soprattutto di una prevalenza di imprese di ridotte dimensioni e di iniziative private di tipo individuale.

In tutte le regioni italiane la densità delle imprese ogni 1.000 abitanti risulta superiore alla media UE. La densità delle imprese risulta maggiore nelle regioni centro-settentrionali mentre registra valori più bassi in quelle meridionali.

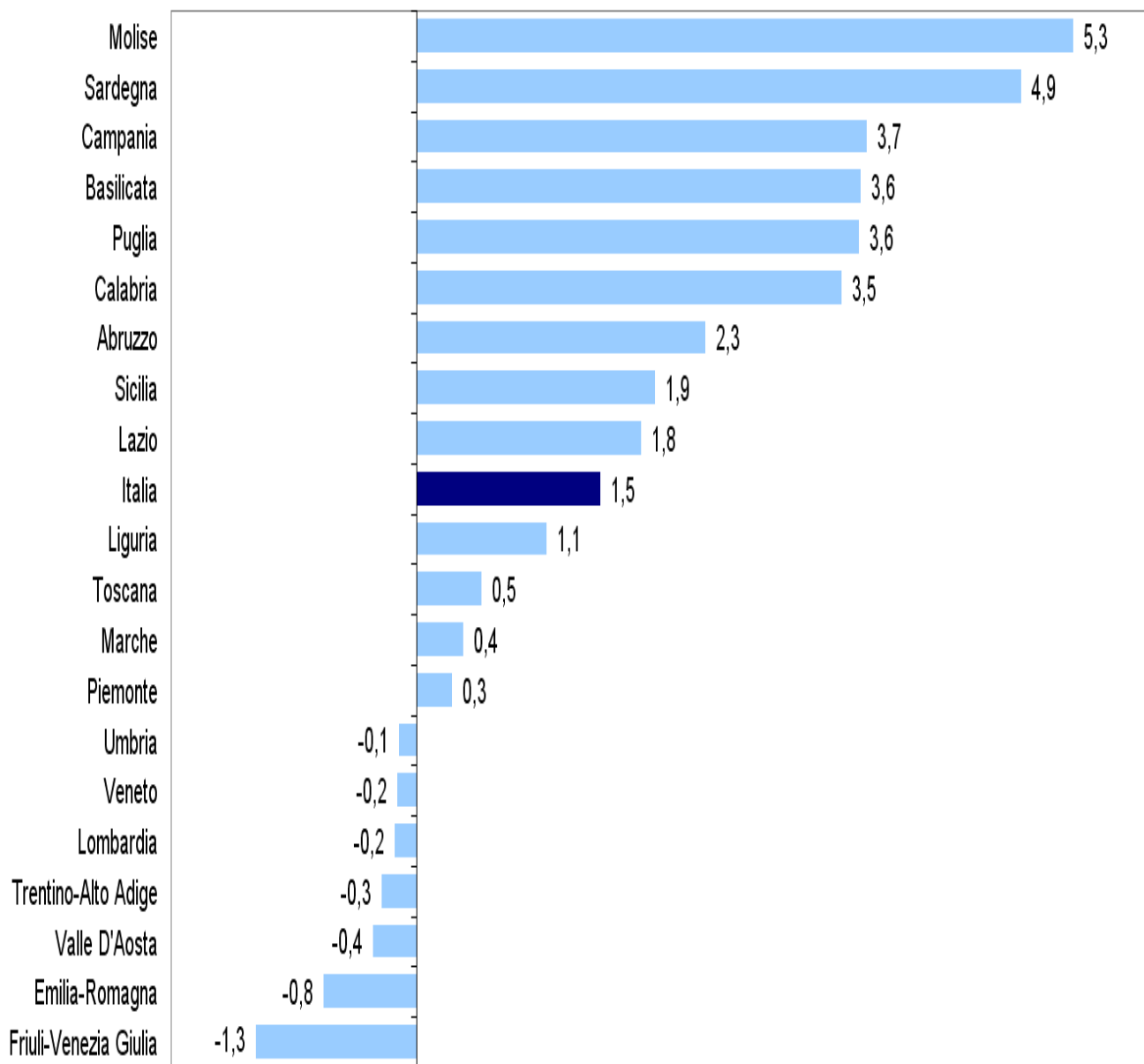
Tra il 2001 e il 2008 il numero di imprese per 1.000 abitanti è cresciuto in Italia di 1,5 punti percentuali. E' incoraggiante osservare che nelle regioni meridionali, a più basso tasso di sviluppo, si siano osservati gli incrementi più consistenti.

2008 – Numero di imprese nelle regioni italiane (per 1.000 abitanti. Fonte: elaborazioni su dati Istat)



2001-2008 Variazione del numero imprese nelle regioni italiane

(imprese per 1.000 abitanti; differenza tra quote %; elab. Su dati Istat)

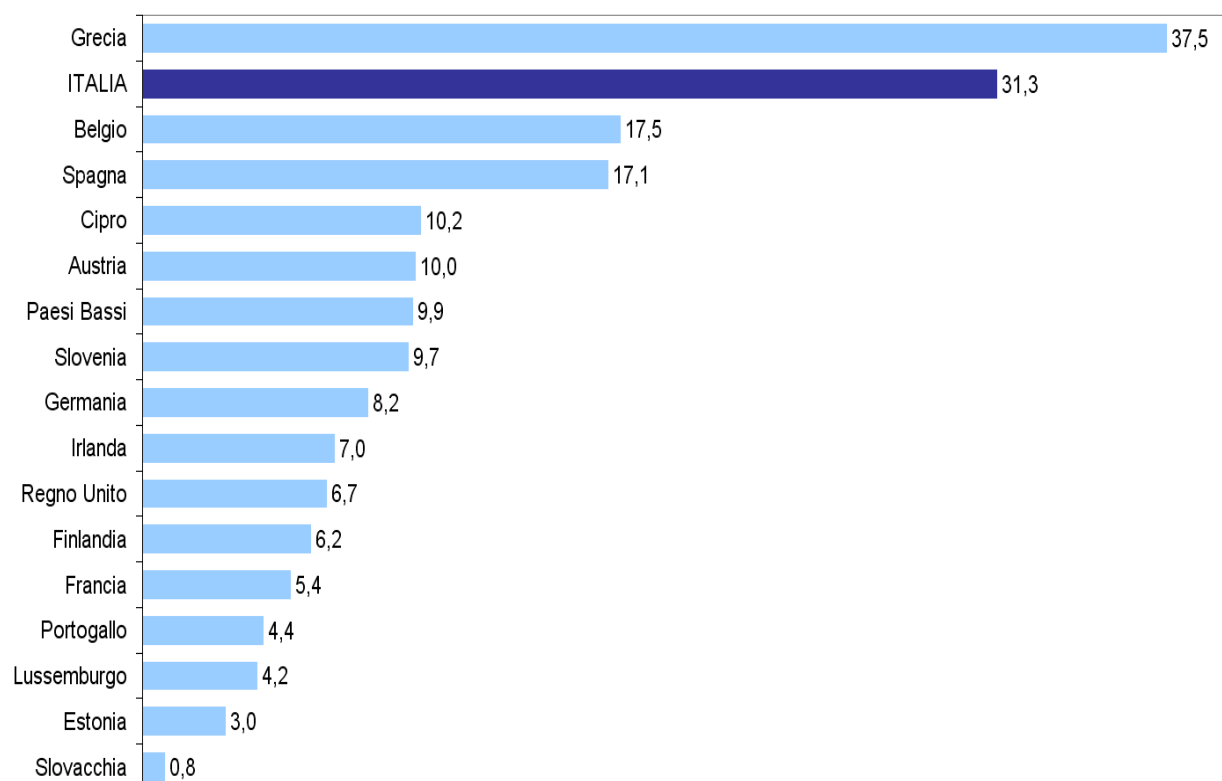


Un paese a forte vocazione imprenditoriale

Tra le principali economie europee, l'Italia è il paese con la più alta vocazione imprenditoriale. Il tasso di imprenditorialità, rappresentato dalla quota di lavoro indipendente presente nelle imprese, è pari al 31,3%, quasi il triplo rispetto alla media europea.

L'alto tasso di imprenditorialità riflette la forte vocazione e il ruolo imprenditoriale dei singoli. D'altra parte il mettersi in proprio costituisce, talvolta, un'alternativa alla mancanza di altri sbocchi professionali. Questo sembra essere il caso dell'Italia che, tra i paesi europei, presenta un tasso di occupazione molto contenuto (vedi sezione successiva).

2008 – Tasso di imprenditorialità nei Paesi UE
(% dei lavoratori indipendenti sul totale lavoratori)



Le piccole imprese maggiormente presenti nei settori dei servizi

Nella struttura produttiva italiana il settore dei servizi prevale nettamente sugli altri. Le imprese che complessivamente vi operano rappresentano, infatti, il 75,1% delle imprese attive nel 2009, di cui il 99,7% sono MPI. Anche il settore delle costruzioni presenta una quota di MPI molto elevata, mentre la presenza della piccola impresa appare più contenuta all'interno dei settori industriali.

Italia: Imprese Industriali e dei Servizi per Settori di Attività Economica e Classi di addetti.
Anno 2009

Settori di Attività Economica	Totale Imprese		Distribuzione per Classi di addetti				Totale
	Numero	Comp. %	Micro (0-9)	Piccole (10-49)	Medie (50-249) (%)	Grandi (250 e oltre)	
B - Estrazione di minerali	2.572	0,1	74,92	22,78	2,18	0,12	100,0
C - Attività manifatturiere	439.113	10,0	81,93	15,64	2,12	0,31	100,0
D - Energia elettrica, gas	2.930	0,1	83,69	11,47	3,48	1,37	100,0
E - Acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti	8.465	0,2	71,08	22,11	5,56	1,24	100,0
F - Costruzioni	623.355	14,2	94,89	4,86	0,24	0,01	100,0
G - Attività del commercio	1.183.924	27,0	96,59	3,14	0,23	0,04	100,0
H - Trasporto e magazzinaggio	137.381	3,1	90,61	7,89	1,26	0,24	100,0
I - Servizi di alloggio e di ristorazione	290.973	6,6	93,69	6,00	0,27	0,04	100,0
J - Informazione e comunicazione	100.656	2,3	93,51	5,53	0,78	0,18	100,0
L - Attività immobiliari	214.348	4,9	99,65	0,33	0,02	0,00	100,0
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	707.083	16,1	98,87	1,01	0,10	0,02	100,0
N-S - Altre attività di servizi	672.744	15,3	96,30	3,05	0,55	0,11	100,0
B-E Totale Industria in S.S.	453.080	10,3	81,70	15,78	2,19	0,33	100,00
F Totale Costruzioni	623.355	14,2	94,89	4,86	0,24	0,01	100,0
G-S Totale Servizi	3.307.109	75,4	96,62	3,01	0,32	0,06	100,0
Totale	4.383.544	100,0	94,83	4,59	0,50	0,08	100,0

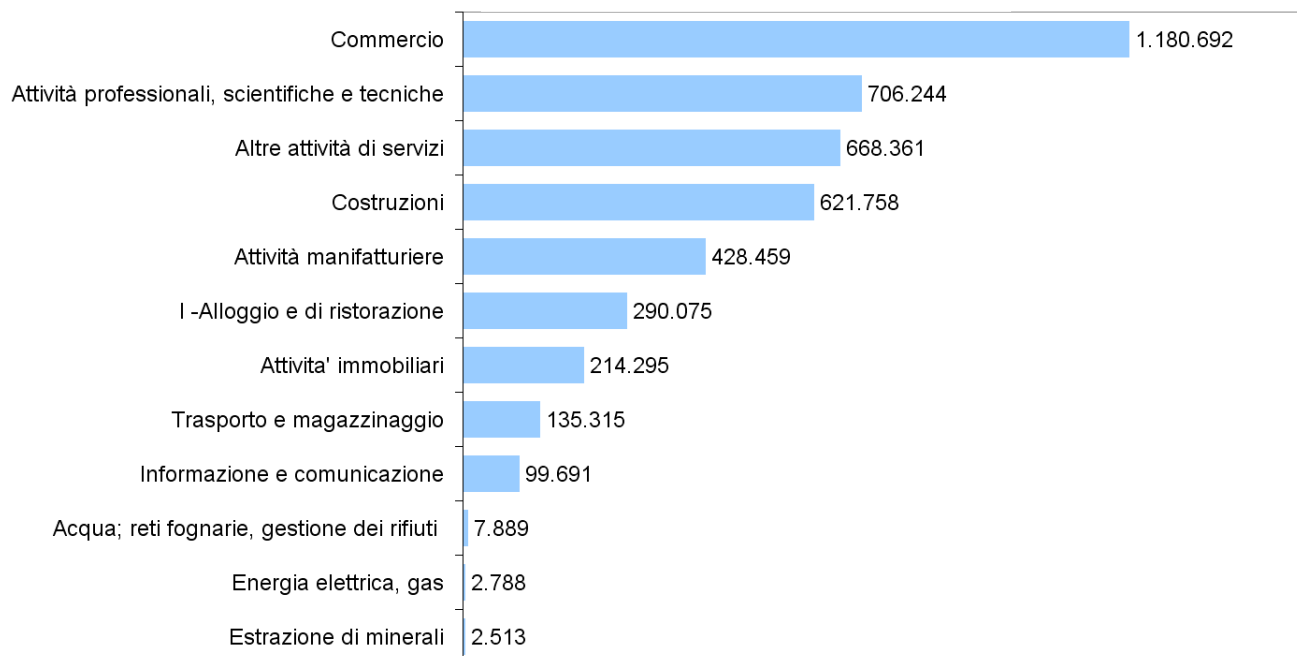
Elaborazioni su dati Istat

2009 – Piccole Imprese (meno di 50 addetti)

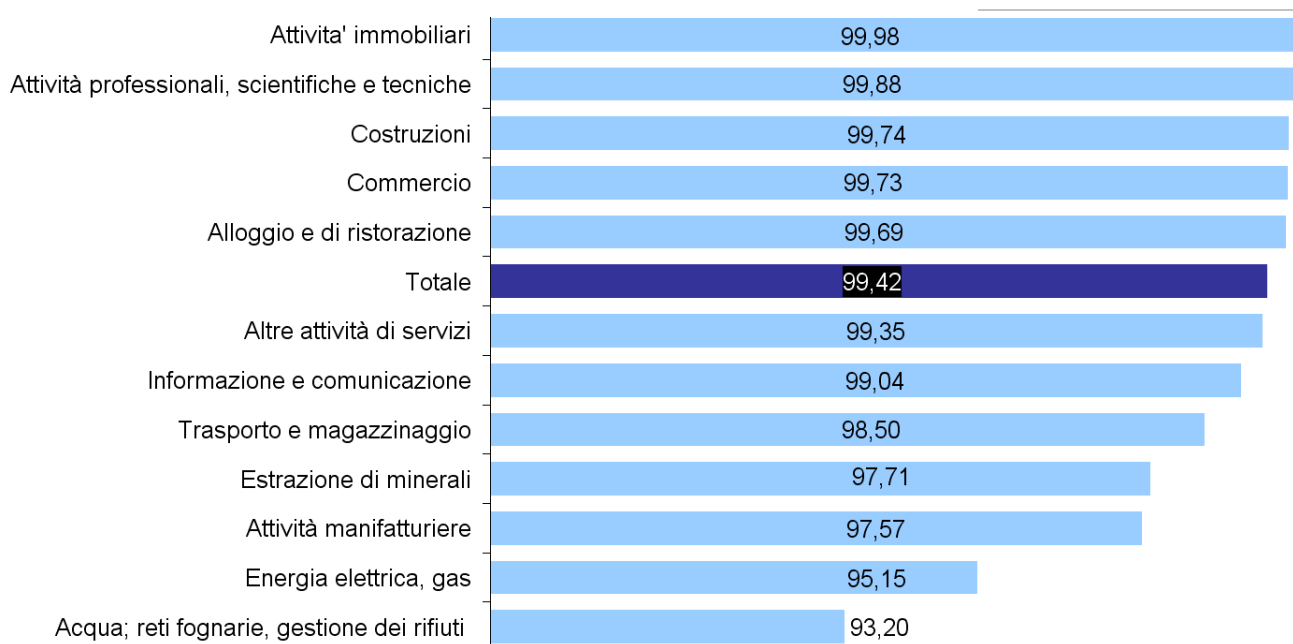
Presenza nei settori

((elaborazioni su dati Istat)

Numerosità



Incidenza Percentuale



Il contributo delle piccole imprese all'occupazione

Un enorme bacino occupazionale

Le micro e piccole imprese contribuiscono al benessere e alla coesione sociale anche tramite il loro apporto all'occupazione che risulta essere di rilievo. In Italia, infatti, le MPI impiegano 11,6 milioni di addetti (66,8% del totale) dei quali 6,1 sono lavoratori dipendenti (53,6%).

Si tratta di cifre la cui rilevanza appare ancor più evidente nel confronto con le principali economie europee, rispetto alle quali la quota di addetti occupati nelle MPI italiane risulta in assoluto la più elevata.

2008. Principali Paesi Europei - Addetti per Classi dimensionali
(composizione %; Fonte: elaborazioni UEAPME su dati Eurostat)

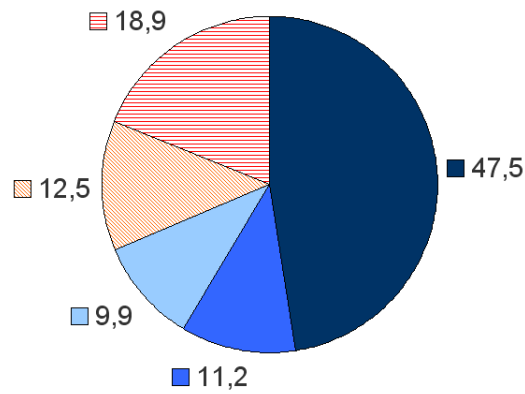
	Micro	Piccole	Totale MPI	Medie	Grandi	Totale
Italia	46,9	21,6	68,5	12,5	19,1	100,0
Spagna	37,7	25,5	63,2	14,8	22,0	100,0
UE-27	29,7	20,7	50,4	17,0	32,6	100,0
Francia	24,7	20,8	45,5	16,2	38,3	100,0
Germania	19,3	21,8	41,1	19,4	39,5	100,0
Regno Unito	21,5	17,9	39,4	15,4	45,2	100,0

- Sono esclusi i Settori Finanza e Assicurazioni, Sanità, P.A., Istruzione e Servizi Personali

Il peso dell'occupazione nelle MPI in Italia deve essere considerato anche alla luce delle difficoltà del nostro mercato del lavoro a creare occupazione. Nel panorama europeo, il tasso di occupazione italiano è, infatti, pari ad appena il 56,9%, il valore più basso dopo quelli di Malta e Ungheria.

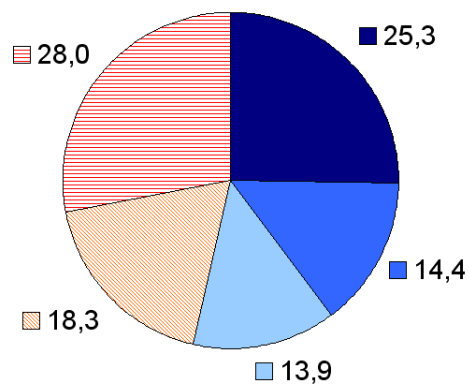
2009 – Addetti e dipendenti nelle Piccole Imprese italiane
(composizione % per classi addetti; elaborazioni su dati Istat)

Addetti



■ 0-9 ■ 10-19 ■ 20-49 ■ 50-249 ■ 250 e oltre

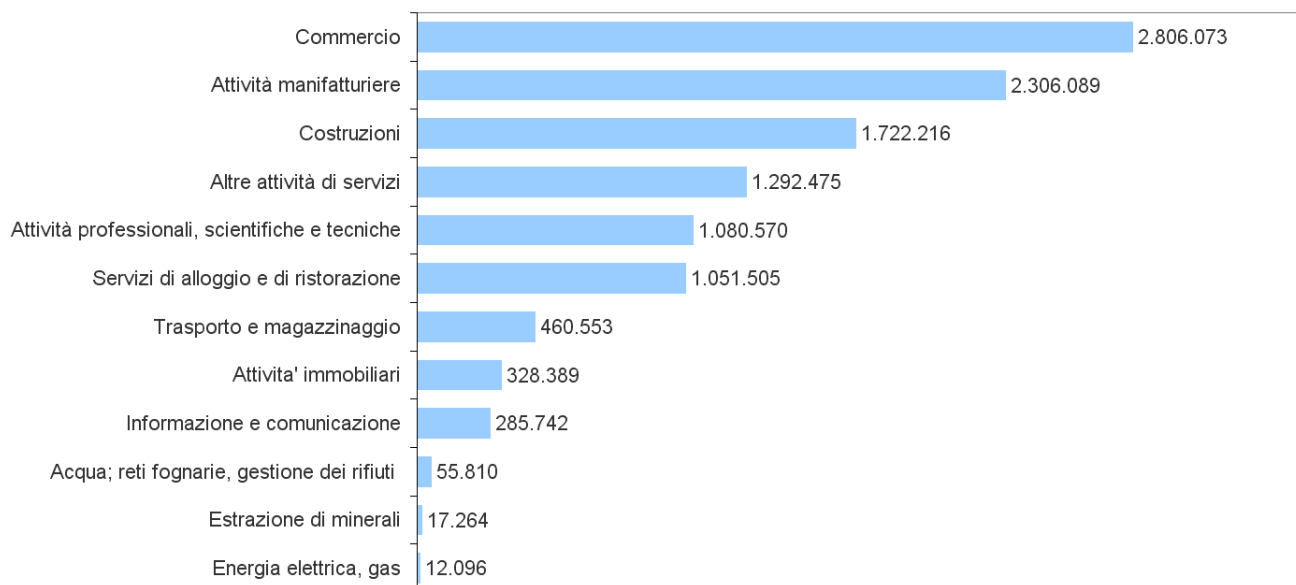
Dipendenti



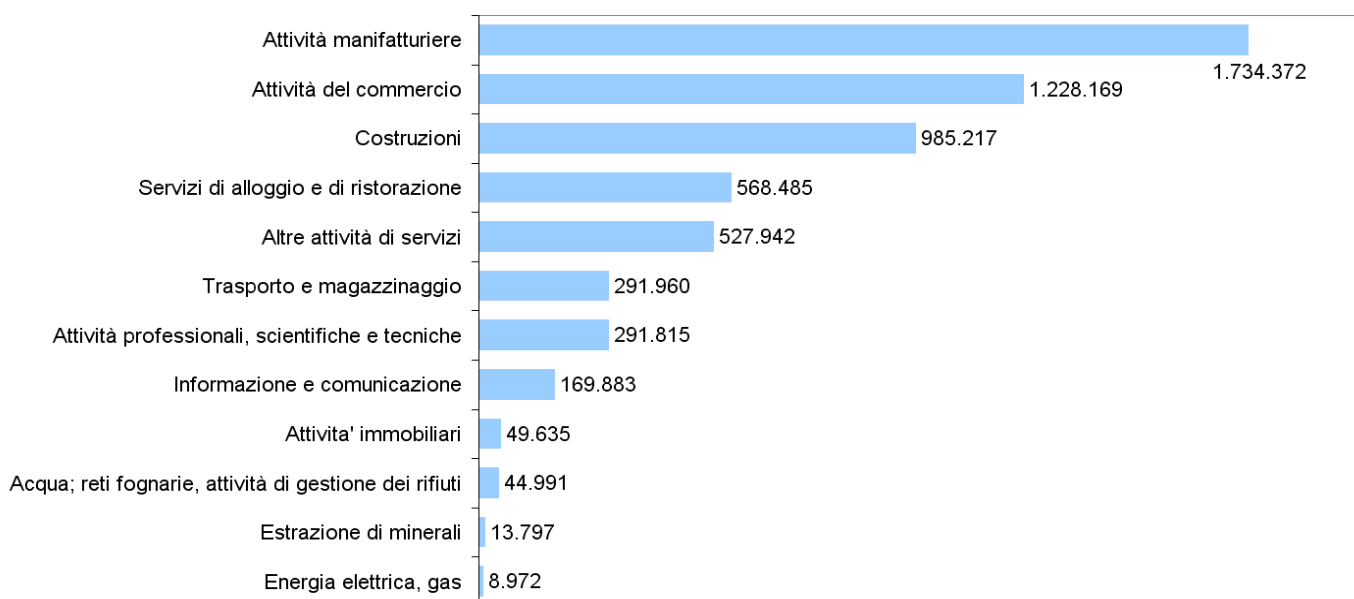
■ 0-9 ■ 10-19 ■ 20-49 ■ 50-249 ■ 250 e oltre

2009 – Numero di Addetti e Dipendenti nelle Piccole Imprese italiane (elaborazioni su dati Istat)

Addetti



Dipendenti



Le piccole imprese: ricchezza e competitività del sistema Italia

Le micro e le piccole imprese (MPI) realizzano la metà della ricchezza, delle vendite e degli investimenti

Anche quando si considera l'attività economica, espressa in termini di valore aggiunto, fatturato, investimenti ed esportazioni, il ruolo giocato dalle MPI a sostegno dello sviluppo dell'economia italiana risulta molto rilevante.

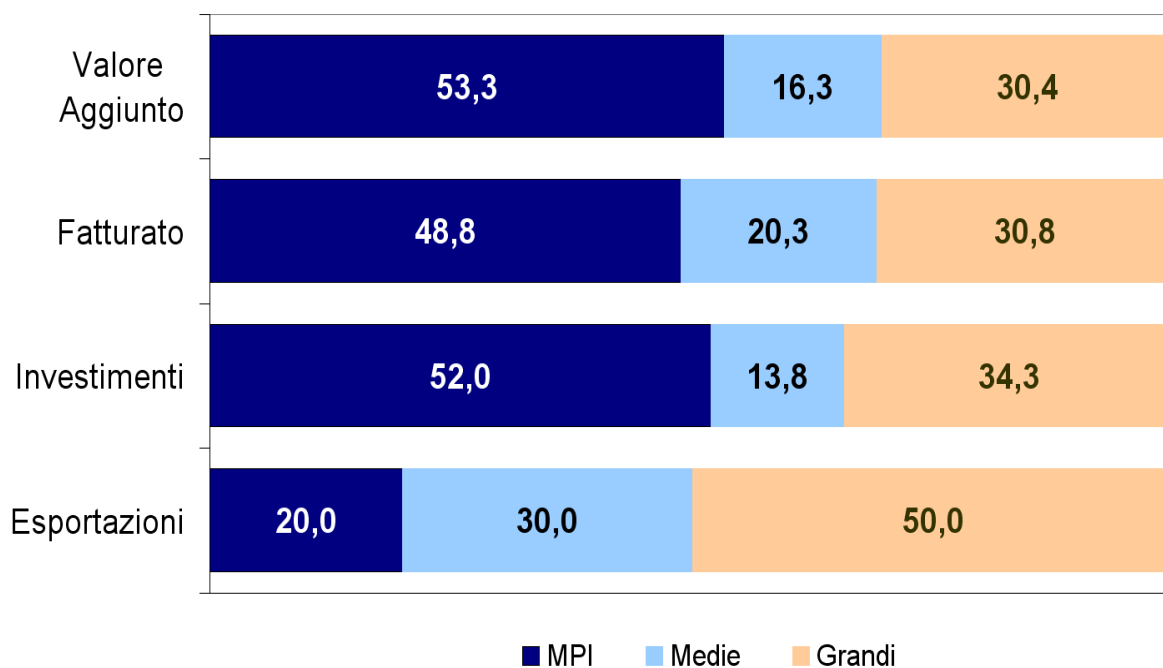
2009. Italia -Valore Aggiunto, Fatturato, Investimenti ed Esportazioni* per Classi di Addetti						
<i>(valori assoluti e migliaia di euro)</i>						
Definizioni	Classi di Addetti	Valore Aggiunto	Fatturato	Investimenti	Esportazioni	
MPI	Micro	0-9	194.288	675.614	35.820,1	6.848
		10-19	69.189	296.690	11.742,1	11.915
	Piccole	20-49	72.346	321.229	12.430,4	26.783
	Medie	50-249	102.915	538.593	15.876,6	68.339
	Grandi	250 e oltre	191.414	816.406	39.544,7	113.766
	Totale	630.153	2.648.532	115.413,9	227.651	
<i>(composizione %)</i>						
Definizioni	Classi di Addetti	Valore Aggiunto	Fatturato	Investimenti	Esportazioni	
MPI	Micro	0-9	30,8	25,5	31,0	3,0
		10-19	11,0	11,2	10,2	5,2
	Piccole	20-49	11,5	12,1	10,8	11,8
	Medie	50-249	16,3	20,3	13,8	30,0
	Grandi	250 e oltre	30,4	30,8	34,3	50,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	
*Il dato delle esportazioni si riferisce alle sole imprese manifatturiere						
Fonte: elaborazioni su dati Istat						

Le piccole imprese hanno un ruolo di primo piano nella creazione di ricchezza dell'Italia e ad esse deve essere attribuito

- il 53,3% del valore aggiunto (335,8 milioni di euro);
- il 48,8% del fatturato (1,3 miliardi di euro);
- il 52,0% degli investimenti (59,9 milioni di euro);
- il 20,0% delle esportazioni manifatturiere (45,5 milioni di euro).

2009 – Valore Aggiunto, Fatturato, Investimenti e Esportazioni delle imprese italiane per classi di addetti

(quote percentuali; elaborazioni su dati Istat)



Il contributo alla ricchezza complessivamente prodotta è apprezzabile anche nel confronto con le principali economie europee, rispetto alle quali la quota di valore aggiunto delle MPI italiane risulta la più elevata.

2008. Principali Paesi Europei - Valore Aggiunto per Classi Dimensionali

(composizione percentuale; Fonte: elaborazioni UEAPME su dati Eurostat)

	Micro	Piccole	Totale MPI	Medie	Grandi	Totali
Italia	32,6	23,0	55,6	16,1	28,3	100,0
Spagna	26,5	24,1	50,6	17,3	32,1	100,0
UE-27	21,0	18,8	39,8	17,9	42,3	100,0
Francia	21,0	18,7	39,7	15,6	44,8	100,0
Regno Unito	18,5	15,5	34,0	16,6	49,3	100,0
Germania	15,5	18,0	33,5	19,3	47,2	100,0

- Sono esclusi i Settori Finanza e Assicurazioni, Sanità, P.A., Istruzione e Servizi Personali

Le MPI manifatturiere alla conquista dei mercati esteri

Il contributo delle MPI all'*export* italiano è spesso sottovalutato ma la loro capacità di vendere ed investire nei mercati esteri è tutt'altro che trascurabile. Come si è detto, le piccole imprese tra 0 e 49 addetti contribuiscono al 20% dell'*export* complessivo della nostra economia ma questa quota raggiunge i cinquanta punti percentuali se si considera anche il contributo delle imprese medie (con un numero di addetti compreso tra le 50 e le 249 unità).

Peraltro, in molti comparti manifatturieri questa quota supera abbondantemente i sessanta punti percentuali. È il caso della maggior parte dei settori tradizionali (alimentare, tessile, legno e stampa ed editoria) e di altri settori a più alto contenuto tecnologico come la fabbricazione di gomma e materie plastiche (62,3%), la fabbricazione di prodotti in metallo (76,8% del totale), la meccanica (57,1%).

2009. Principali indicatori delle Imprese Manifatturiere Italiane Esportatrici per Classi di Addetti

Definizioni	Classi di Addetti	Imprese (numero)	Fatturato da esportazioni (Mln di euro)	Contributo all' <i>export</i> totale (valori %)	Incidenza imprese esportatrici rispetto ai totali di classe (valori %)	Incidenza delle esportazioni sul fatturato totale (valori %)
MPI	Micro 0-9	31.457	6.848	3,0	8,7	23,8
	Piccole 10-19 20-49	19.941	11.915	5,2	43,0	24,8
		15.173	26.783	11,8	68,1	29,9
	Medie 50-249	8.092	68.339	30,0	86,9	35,7
	Grandi 250 e oltre	1.312	113.766	50,0	97,4	38,4
	Totale	75.975	227.651	100,0	17,3	34,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel segmento tra 10 e 19 addetti quasi il 45% delle imprese opera sui mercati esteri; in quello con un numero di addetti compreso tra le 20 e le 49 unità esse sono addirittura il 68,1%. E in entrambi i casi la quota del fatturato realizzato all'estero appare molto significativa se si considera la dimensione delle imprese di riferimento: essa è pari al 24,8% e al 29,9% rispettivamente per le imprese con un numero di addetti compresi tra le 10 e le 19 unità (dimensione media 13,4 addetti) e le 20 e le 49 unità (dimensione media 30 addetti). Sorprendenti appaiono i numeri delle micro imprese di cui circa il 9% opera sui mercati esteri sui quali realizza quasi il 24 % del fatturato totale.

La struttura dell'artigianato

Le imprese artigiane attive nell'industria e nei servizi erano nel 2007 (ultimo dato disponibile) poco meno di 1,3 milioni, il 28,5% del totale nazionale, e occupavano circa 3,3 milioni di addetti (18,8% del totale).

All'interno di questa struttura è netta la prevalenza delle micro imprese: il 96,2% di esse occupa meno di 10 addetti mentre il 3,8% ricade nel segmento delle piccole imprese (da 10 a 49 addetti). Di rilievo è inoltre il peso delle imprese con un solo addetto: la metà delle imprese artigiane è costituita da imprese individuali, sul totale Italia una impresa individuale su quattro è artigiana.

Una minore polarizzazione si rileva considerando la distribuzione dell'occupazione artigiana. Il 79% degli addetti occupati nell'artigianato lavora in imprese con meno di 10 addetti (il peso delle imprese individuali è in questo caso prossimo al 20%); il restante 21% è occupato in piccole imprese (da 10 a 49 addetti) (tavola A).

La composizione dell'artigianato per settori di attività economica rivela una forte concentrazione delle attività produttive nel settore delle costruzioni (nel quale, complessivamente, opera il 37% delle imprese artigiane) e nei settori del manifatturiero (25,3%). La quota rimanente opera nei settori dei servizi ed è ripartita in maniera pressoché identica nel comparto del commercio e in quello degli altri servizi. Il peso delle imprese artigiane operanti nei settori industriali è assai rilevante anche nel complesso del sistema produttivo nazionale: in Italia le imprese artigiane attive nei settori dell'industria in senso stretto e delle costruzioni sono, rispettivamente il 67% e il 75% del totale.

La struttura occupazionale delle imprese per settore di attività economica presenta una più forte concentrazione nel settore manifatturiero (35,7% dell'occupazione artigiana complessiva) in ragione della maggiore dimensione delle imprese operanti in questo settore rispetto a quello delle costruzioni (tavola B).

Tavola A - Anno 2007 - Artigianato: imprese e addetti per classi di addetti

CLASSI DI ADDETTI (a)	Imprese	Addetti	N. Medio addetti
<i>valori assoluti</i>			
1	649.373	651.948	1,0
2-5	494.433	1.379.961	2,8
6-9	82.460	582.425	7,1
10-19	43.449	557.988	12,8
20-49	5.106	124.064	24,3
50-99	117	7.524	64,3
100-249	15	2.228	148,5
250 e più	4	1.743	435,8
Totale	1.274.957	3.307.881	2,6
<i>Composizione %</i>			
1	50,9	19,7	
2-5	38,8	41,7	
6-9	6,5	17,6	
10-19	3,4	16,9	
20-49	0,4	3,8	
50-99	0,0	0,2	
100-249	0,0	0,1	
250 e più	0,0	0,1	
Totale	100,0	100,0	
<i>Incidenza % dell'artigianato rispetto al totale Italia</i>			
1	25,0	25,2	
2-5	34,8	35,1	
6-9	35,6	35,5	
10-19	29,2	28,6	
20-49	8,8	7,2	
50-99	0,8	0,7	
100-249	0,2	0,2	
250 e più	0,1	0,0	
Totale	28,5	18,8	

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive

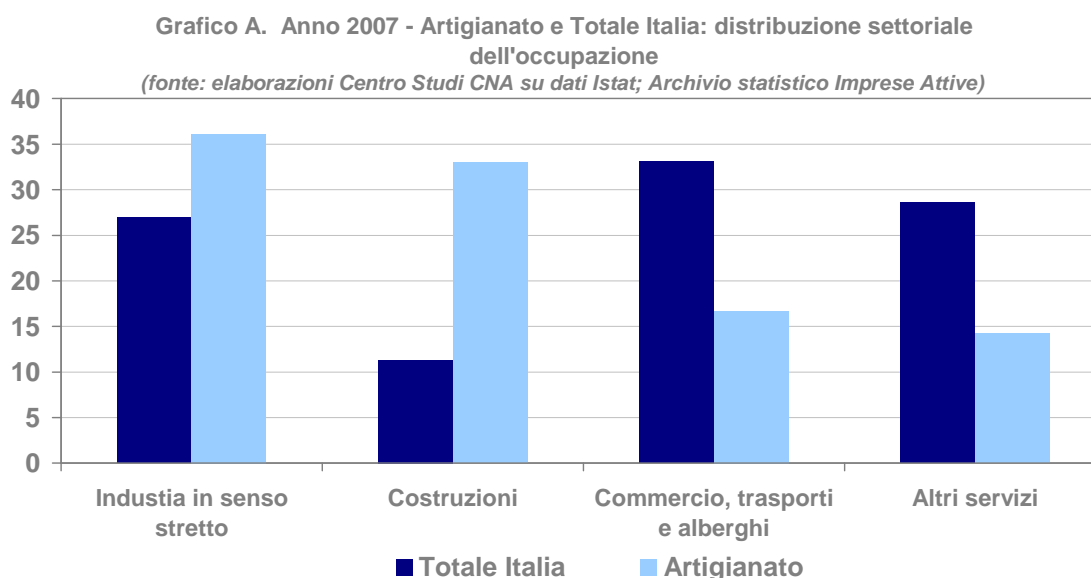
La vocazione industriale dell'artigianato risalta in maniera ancor più evidente dal confronto della composizione dell'occupazione con quella dell'intero sistema produttivo nazionale. Il grafico A mostra come la composizione settoriale dell'occupazione dell'artigianato sia peculiare rispetto a quella

nazionale, caratterizzata da un più forte peso delle attività dei servizi (grafico A).

TAVOLA B . Anno 2007 - Artigianato: imprese e addetti per settori di attività economica

	valori assoluti	Composizione %	Incidenza rispetto al Totale Italia
Imprese			
Industria	326.347	25,6	67,0
Costruzioni	472.087	37,0	75,0
Commercio, trasporti e alberghi	237.533	18,6	14,3
Altri servizi	238.990	18,7	14,0
Totale	1.274.957	100,0	28,5
Addetti			
Industria	1.193.958	36,1	25,2
Costruzioni	1.090.579	33,0	54,8
Commercio, trasporti e alberghi	552.492	16,7	9,5
Altri servizi	470.852	14,2	9,4
Totale	3.307.881	100,0	18,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive



All'interno del settore manifatturiero la specializzazione delle imprese artigiane, misurata in termini di quote di addetti occupati, appare abbastanza

allineata a quella riferita all'insieme delle imprese non artigiane. La fabbricazione dei prodotti in metallo presenta di gran lunga il maggior peso occupazionale (circa 245mila addetti pari al 20,8% del totale manifatturiero, una quota che supera di circa 8 punti quella analoga riferita all'insieme delle imprese non artigiane). Ragguardevoli risultano le quote di addetti anche nei settori più tradizionali quali l'alimentare, l'abbigliamento e la produzione di legno (inclusi i mobili) e nel comparto delle riparazioni, installazioni e manutenzione di macchine e attrezzature. In questi sei settori opera quasi il 64% dell'occupazione artigiana, una quota che, nel complesso, è circa il doppio di quella riferita alle imprese non artigiane (tavola C).

TAVOLA C - Anno 2007 - Distribuzione % dell'occupazione nei comparti manifatturieri nelle imprese artigiane e nelle imprese non artigiane

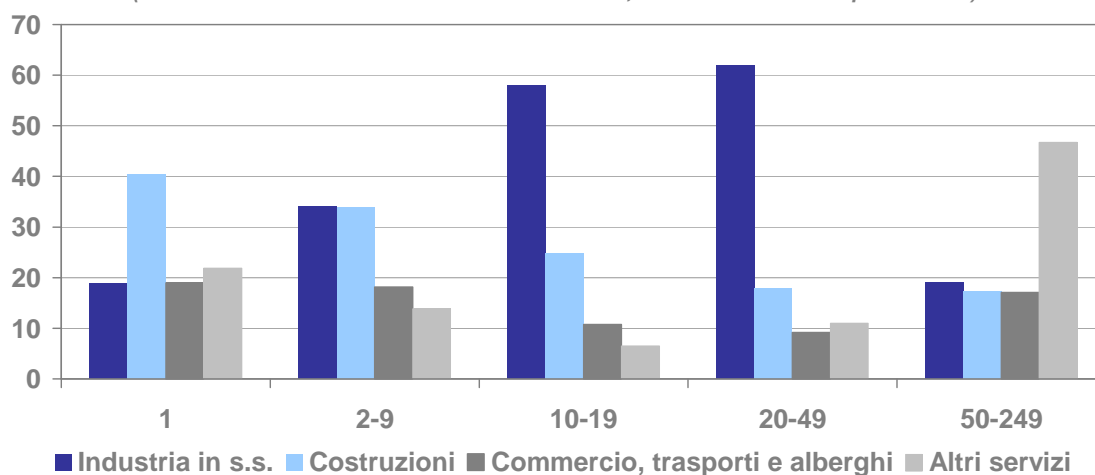
Comparti del settore manifatturiero	Imprese artigiane	Imprese non artigiane
Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	20,8	12,7
Alimentari	14,2	7,3
Abbigliamento	8,9	5,0
Legno e prodotti in legno	7,8	2,2
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature	6,3	3,2
Mobili	6,0	3,7
Altre industrie manifatturiere	5,2	2,3
Altri prodotti della lavorazione di metalli non ferrosi	5,0	5,7
Articoli in pelle	4,8	3,1
Macchinari e apparecchiature Nca	4,7	12,6
Tessile	3,9	4,3
Stampa e riproduzione di supporti registrati	3,7	2,2
Gomma e materie plastiche	2,4	5,3
Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	2,1	4,9
Computer, elettronica, ottica e apparecchi di precisione	1,1	3,7
Carta e prodotti in carta	0,8	2,1
Metallurgia	0,7	4,0
Altri mezzi di trasporto	0,6	2,8
Prodotti chimici	0,5	3,6
Autoveicoli rimorchi e semirimorchi	0,3	5,4
Bevande	0,2	1,1
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione di petrolio	0,0	0,5
Farmaceutica	0,0	2,1
Totale Settore Manifatturiero	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive

Come abbiamo visto, le imprese artigiane risultano fortemente concentrate nel segmento dimensionale delle micro imprese (imprese con meno di 10 addetti). L'analisi del peso in termini di addetti all'interno delle singole classi dimensionali rivela comunque diverse composizioni dell'occupazione a seconda dei settori di attività economica (grafico B). Nello specifico l'incidenza del settore dell'industria in senso stretto (che nel sistema dell'artigianato coincide praticamente col manifatturiero), risulta minima nella classe dimensionale minore (1 addetto) e cresce progressivamente fino a raggiungere il valore massimo (61,9%) nella classe dimensionale definita da un numero di addetti compresi tra le 20 e le 49 unità. I settori delle costruzioni e del terziario sono caratterizzati da una più forte presenza di micro imprese e presentano la massima concentrazione dell'occupazione proprio nel segmento delle imprese individuali (con quote di occupazione comprese tra il 18,3% nel settore del commercio, trasporti e alberghi e il 40,3% delle costruzioni) che va poi declinando nelle classi dimensionali maggiori.

Grafico B. Anno 2007 - Artigianato: Addetti per settori di attività economica e classi di addetti

(fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat; Archivio Statistico Imprese Attive)



La dimensione aziendale delle imprese artigiane si riflette nei modelli organizzativi e gestionali (tavola D). Oltre il 96% delle imprese artigiane sono imprese individuali o società di persone. Nello specifico, la forma giuridica prevalente, l'impresa individuale, presenta un peso prossimo ai 76 punti percentuali che supera di circa 11 punti quello analogo rilevato tra le imprese non artigiane.

Il peso delle imprese artigiane disaggregate secondo il modello organizzativo sul totale del sistema produttivo italiano risalta in maniera molto marcata nei casi degli imprenditori individuali e delle società in nome collettivo: per queste forme giuridiche, in Italia una impresa su due è infatti artigiana.

Infine, la tavola D mostra che le imprese individuali e le società di persone appartenenti all'artigianato presentano un numero di addetti che in media risulta maggiore che nelle imprese non artigiane.

TAVOLA D - 2007 - ITALIA: IMPRESE ARTIGIANE E NON ARTIGIANE PER FORMA GIURIDICA

	n. imprese	composizione %	incidenza sul totale Italia	n. medio addetti
IMPRESE ARTIGIANE				
Imprese Individuali	967.272	75,9	33,5	1,9
<i>Imprenditore individuale</i>	957.490	75,1	53,8	1,9
<i>Libero professionista e lavoratore autonomo</i>	9.782	0,8	0,9	1,3
Società di persone	262.662	20,6	32,2	4,5
<i>Società in nome collettivo</i>	211.004	16,5	46,8	4,6
<i>Altre società di persone</i>	51.658	4,1	14,2	4,0
Società di capitali	41.755	3,3	5,9	7,0
<i>Società per azioni</i>	0	0,0	0,0	0
<i>Società a responsabilità limitata</i>	41.755	3,3	6,2	7,0
Società cooperative	2.326	0,2	4,7	7,9
Altra forma	942	0,1	5,9	4,1
TOTALE	1.274.957	100,00	28,5	2,6
IMPRESE NON ARTIGIANE				
Imprese Individuali	1.919.313	59,9	66,5	1,4
<i>Imprenditore individuale</i>	821.668	25,6	46,2	1,7
<i>Libero professionista e lavoratore autonomo</i>	1.097.645	34,2	99,1	1,2
Società di persone	552.637	17,2	67,8	3,3
<i>Società in nome collettivo</i>	240.087	7,5	53,2	3,5
<i>Altre società di persone</i>	312.550	9,8	85,8	3,1
Società di capitali	671.010	20,9	94,1	12,8
<i>Società per azioni</i>	39.460	1,2	100,0	102
<i>Società a responsabilità limitata</i>	631.550	19,7	93,8	7,2
Società cooperative	47.658	1,5	95,3	21,8
Altra forma	14.898	0,5	94,1	9,6
TOTALE	3.205.516	100,00	71,5	4,5

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive

In termini di localizzazione geografica quasi 395mila imprese artigiane, pari al 31% del totale, hanno la propria sede amministrativa nelle regioni del Nord Ovest. In questa ripartizione, circa il 40% delle imprese opera nel settore delle

costruzioni e quasi il 25% in quello dell'industria in senso stretto. Una distribuzione non dissimile da quella riferita al totale Italia (rispetto alla quale il peso dell'industria in senso stretto risulta lievemente maggiore) e che si riscontra anche nelle regioni del Nord Est e in quelle dell'Italia Centrale (insieme, le tre ripartizioni centro-settentrionali ospitano quasi il 76% del totale delle imprese artigiane italiane). Anche nelle regioni meridionali le imprese artigiane operano in prevalenza nei settori industriali ma la loro distribuzione appare più equilibrata, caratterizzandosi soprattutto per una più forte incidenza delle attività del commercio.